

I LIBRI E L'INGEGNO

STUDI SULLA BIBLIOTECA DELL'ARCHITETTO
(XV-XX secolo)

a cura di

Giovanna Curcio - Marco Rosario Nobile - Aurora Scotti Tosini



Edizioni Caracol

Questo volume è stato realizzato con i fondi del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale del MiUR (PRIN 2005), coordinatore nazionale prof. Giovanna Curcio, sul tema “La Biblioteca dell’architetto XV-XX secolo”.

In copertina: incisione tratta da A. RAMELLI, *Le diverse et artificiose macchine composte in lingua Italiana et Francese*, Parigi 1588, p. 317.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

Progetto grafico ed editoriale
Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it
© 2010 Caracol, Palermo

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
ISBN: 978-88-98546-18-3

Fogli sciolti, manoscritti, lettere, indici di *desiderata* o di “biblioteche ideali”, testamenti, inventari, prove di stampa, edizioni in folio o in 12°, giornali, repertori, cataloghi, scrivanie, scaffali e “librerie”: tutto questo - e altro ancora - forma la “biblioteca dell’architetto”.

Provare a dare un ordine all’articolato rapporto tra architettura e libri è un compito arduo, se non addirittura impossibile. Alla fine del XVIII secolo l’abate Angelo Comolli - e con lui altri eruditi fiduciosi nelle capacità ordinarie della ragione umana - vi si era cimentato, proponendo, in più tomi, una bibliografia ragionata dei libri “architettonici”. Subito, però, si era scontrato con la problematica selezione della materia: «Il presente quarto Volume della Bibliografia architettonica sarà per avventura calcolato il primo da chi vorrebbe in questa numerati soltanto que’ libri, che assolutamente, o come suol dirsi di proposito, appartengono all’architettura. Qui infatti incomincia il catalogo di sì fatte opere, mentre gli altri tre antecedenti Volumi nelle rispettive classi d’*Introduzioni*, e d’*Istituzioni* non contengono che una raccolta miscellanea di opere, e di opuscoli, architettonici sì, ma che vogliansi per forza *non assolutamente* tali. Quale sia però, e quanto stretta, e necessaria la relazione, che hanno tali opere coll’architettura, non è molto difficile a rilevarsi ... Non mi allontanerò dunque in alcun modo dall’ideato, e proposto mio metodo di divisione; il quale ... in questa Prima Parte è sembrato ad alcuni troppo complicato, perché troppo minuto ...» (A. Comolli, *Bibliografia storico-critica dell’Architettura civile e Arti subalterne*, IV, Roma 1792: caratteri in corsivo dell’autore).

Prima di allora - almeno fino alla metà del XVII secolo - e dopo - a partire dal 1830, data convenzionale assunta in biblioteconomia per identificare il “libro moderno” - l’universo dei libri dell’architetto non era e non sarebbe stato passibile di classificazione. Difatti, trattare dei “libri assolutamente architettonici” è cosa assai diversa dal ragionare sui libri dell’architetto.

Così come studiare la produzione a stampa fino a tutto il Settecento, e in particolare per l’architettura, impone di rivedere integralmente la nozione moderna di libro. Gli autori - e tra questi gli architetti - erano di norma anche gli editori delle loro opere, ne sceglievano la carta, il formato, i caratteri, ne seguivano in ogni dettaglio e quotidianamente la stampa. Gli esemplari, una volta pronti, affollavano i loro studi, racchiusi in casse, ognuna delle quali conteneva, in più copie, un singolo foglio. Solo *on demand* - diremmo oggi - i fogli (spesso con lacune o integrazioni) venivano composti insieme a formare il volume, e la rilegatura veniva stabilita di volta in volta tenendo conto del destinatario. Ogni libro e tanto più, dunque, ogni biblioteca, anche dal punto di vista strettamente materiale, era un *unicum*.

Di norma la disposizione dei volumi negli scaffali era determinata dal formato, cosicché la spinosa definizione dei criteri di catalogazione veniva sostanzialmente aggirata. Soltanto nei cataloghi, e non sempre, venivano proposte le aggregazioni di titoli ritenute dai loro compilatori più utili o significative.

Si ritorna così a Comolli, o anche al conte Leopoldo Cicognara, ma si entra anche nel vivo della ricerca di cui questo volume propone - parzialmente - gli esiti e che ha avuto come oggetto di studio la “Biblioteca dell’architetto”.

La ricerca, che si è avvalsa dei contributi del Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, è stata imposta nel 2005 con la costituzione di tre gruppi di studio costituitisi presso le Università di Milano (coordinato da Aurora Scotti Tosini e composto da Isabella Balestreri, Corinna Bobbio, Stefano Bosi, Licia Caspani, Roberto Dulio, Irene Giustina, Cristiano Guarnieri, Maria Cristina Loi, Pier Nicola Pagliara, Renata Piccinetti, Luciano Patetta, Stefano Poli, Monica Resmini, Danilo Samsa), presso l’Università di Palermo (coordinato da Marco Rosario Nobile e composto da Monica Craparo, Maria Sofia Di Fede, Emanuela Garofalo, Erik H. Neil, Fulvia Scaduto, Domenica Sutura, Isidoro Turdo) e presso l’Università Iuav di Venezia (coordinato da Giovanna Curcio e composto da Anna Bortolozzi, Massimo Bulgarelli, Margherita Fratarcangeli, Fulvio Lenzo, Eleonora Pistis, Maurizio Ricci, Isabella Salvagni, Richard Schofield, Alberto Spinazzi, Paola Zampa).

Intento iniziale era avviare la raccolta e l’ordinamento di materiali relativi ai patrimoni librari degli architetti. Più in generale, si voleva promuovere una riflessione sulle diverse accezioni che il rapporto tra gli architetti e i libri ha assunto nel tempo e in relazione all’“ingegno” dei singoli protagonisti. Sugli scaffali delle biblioteche degli architetti si trovavano infatti - così come si trovano ancora oggi - volumi di autori antichi o moderni sull’architettura, ma anche

sulle arti in genere; testi di storia e di letteratura; e, ancora, articolate raccolte di libri od opuscoli intorno a passioni più personali (antichità, iscrizioni, monete, misure, strumenti ottici, orologi, costumi, viaggi). Frammisti a questi tomi erano gli scritti redatti dagli architetti stessi, a volte rimasti in forma di abbozzo o di manoscritto; vi erano fascicoli, cartelle, rotoli di stampe e di disegni sia autografi che collazionati a comporre repertori di modelli cui attingere. Vi erano poi i libri avuti in dono da amici, colleghi, lontani corrispondenti, a testimoniare la circolazione delle idee e dei dibattiti sull'architettura. Sui tavoli da lavoro i disegni di progetto si confondevano con i libri, dai quali spesso attingevano senso e valore.

Sin dall'inizio, dunque, la nostra ricerca non ha avuto l'ambizione - e neanche lo scopo - di approdare a un'esauriva catalogazione degli strumenti del sapere architettonico. D'altra parte, le curiosità scientifiche che ci muovevano, fondate su studi precedenti, spaziavano dal XV al XX secolo e guardavano a differenziati ambiti storico-culturali. La banca dati utilizzata per organizzare i materiali è stata così concepita in modo da rispettare e dare spazio - per quanto possibile - alle peculiarità delle diverse impostazioni. È stato scelto il formato Excel, l'interfaccia più semplice da usare e soprattutto di sempre possibile convertibilità in formati differenti. Le singole schede sono state pensate come unità di tre complementari cataloghi, relativi, rispettivamente: 1) alle biblioteche che abbiamo definito "reali", documentate in particolare da inventari stilati dopo la morte degli architetti per questioni ereditarie, e nei quali sono spesso elencati, fra gli altri beni posseduti, anche i libri, o da cataloghi manoscritti o a stampa coevi; 2) alle biblioteche "virtuali", che registrano invece i riferimenti bibliografici espliciti o impliciti presenti negli scritti degli architetti o comunque identificabili dall'analisi dei loro disegni (opera grafica in genere) e degli edifici da loro costruiti; 3) allo "scrittoio", cioè a dire ai libri composti, a titolo diverso - testi, illustrazioni, commenti - dagli stessi architetti.

L'insieme di questi strumenti costituisce, nelle nostre intenzioni, una struttura aperta, integrabile in futuro e soprattutto duttile. Il rischio - insito in questo tipo di strumentazione - di coinvolgere la nostra ricerca nella stessa *empasse* registrata già dai catalogatori settecenteschi, è stato scongiurato, almeno così speriamo, evitando ogni condizionamento, nella scelta e nell'articolazione degli studi, alla rigidità di selezioni e modalità di catalogazione predefinite e dando spazio, invece, a problematicità, contraddizioni, eccezioni, peculiarità.

Le pagine di questo volume - in cui ampie disamine si alternano a studi mirati e a materiali di lavoro - registrano la complessità ma anche la ricchezza di questa materia, in cui architetture e libri interagiscono molto al di là degli assunti teorici, dei "principi" o delle pratiche depositate nei trattati o nei manuali. I saggi che seguono, in definitiva, hanno l'ambizione di contribuire, anche se soltanto con "frammenti" di conoscenza, a una riflessione articolata sugli strumenti culturali sottesi alla costituzione del vasto sapere architettonico. Una sorta di «Portatile biblioteca architettonica» (A. Comolli, IV, p. 314) che, sia pure per campioni e in estrema sintesi, vuole offrire comunque materiali di raffronto utili per epoche e ambiti diversificati.

Si è anche scelto di presentare i contributi secondo un ordine tendenzialmente cronologico, senza cioè proporre una loro organizzazione in sezioni tematiche. Riteniamo infatti - o forse auspichiamo - che proprio nella loro successione, la peculiarità delle singole trattazioni riesca a restituire, almeno in alcuni tratti, la storia della "biblioteca dell'architetto".

Siamo tuttavia consapevoli che «alla fine della [nostra] paziente ricomposizione [ci] si disegnò come una biblioteca minore, segno di quella maggiore scomparsa, una biblioteca fatta di brani, citazioni, periodi incompiuti, moncherini di libri» (U. Eco, *Il nome della rosa, Ultimo folio*).

Gli inventari di libri qui studiati - nella maggior parte dei casi con l'esatta identificazione delle edizioni citate - vengono presentati con criteri che, pur attingendo alle informazioni oggi messe a disposizione da fondamentali strumenti di catalogazione - quali soprattutto il catalogo online del Sistema Bibliotecario Nazionale (OPAC), quello della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) e quelli di altri poli bibliotecari o enti di ricerca - non intendono in alcun modo proporsi come sistematici o esauritivi. Anche i criteri di schedatura si allontanano spesso, pur nel rispetto delle norme generali, dalle convenzioni della biblioteconomia. Si è ritenuto, infatti, di lasciare agli autori la libertà di sele-

zionare le informazioni reputate utili e di presentarle secondo gli schemi giudicati più opportuni. Si è comunque cercato di uniformare, almeno nel formato, le citazioni testuali dagli inventari e le informazioni bibliografiche, queste ultime, di norma, comprese entro parentesi quadre.

La bibliografia che conclude il volume - scartata, in coerenza con l'impostazione della ricerca, l'ipotesi di una selezione dei soli testi "assolutamente" inerenti lo specifico delle biblioteche - registra i testi moderni (dal 1830 in poi) citati nelle note. Per alcune edizioni anteriori, cui è fatto riferimento negli inventari, si rimanda invece all'indice analitico degli autori tralasciando quelle riportate nelle note e più spesso nei testi e che, da sole, avrebbero costituito un intero volume.

Desideriamo ringraziare quanti, in questi anni, hanno contribuito alle nostre ricerche con i loro studi, consigli, suggerimenti, discussioni, o anche con il fattivo ausilio delle loro competenze. Il Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Università Iuav di Venezia e il suo personale, in particolare Paola Barbirato e Laura Correggiari che hanno fornito l'indispensabile supporto al coordinamento nazionale della ricerca. La Biblioteca Hertziana e, specialmente, la direttrice Elisabeth Kieven. Il personale: della biblioteca dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, della Biblioteca Nazionale Marciana, della Biblioteca Querini Stampalia, della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, del Seminario Patriacale di Venezia, della Bibliothèque Carré d'Art di Nîmes, della Biblioteca Capitolare di Verona, della Biblioteca Civica di Verona.

Inoltre, il personale e la direttrice della sala di studio dell'Archivio di Stato di Roma Anna Lia Bonella e il personale dell'Accademia di San Luca di Roma; il personale della Biblioteca Ambrosiana di Milano e, sempre a Milano, della Biblioteca Nazionale Braidense, della Biblioteca Trivulziana, dell'Archivio di Stato, dell'Archivio Storico Civico e il personale della Raccolta Bertarelli, del Gabinetto dei Disegni delle Civiche raccolte grafiche e fotografiche presso il castello Sforzesco.

Si ringraziano, ancora, la Fondazione Bruno Zevi a Roma, l'Archivio Storico Gardella ad Oleggio, l'Archivio di Stato di Genova e le Collezioni Storiche del Comune di Genova, la Fondazione Piero Portaluppi a Milano, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Civica di Bergamo, la Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo.

Un ringraziamento va ai dirigenti, funzionari e personale della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", in particolare, al dottore Gaetano Gullo, già direttore della Biblioteca. Si ringrazia, inoltre, il personale della Biblioteca Comunale di Palermo (sezione manoscritti) e della Biblioteca Comunale di Nicosia.

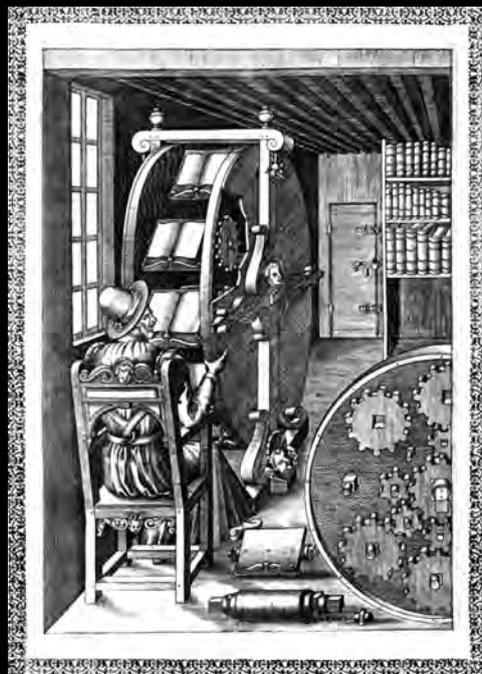
I curatori

INDICE

<i>Massimo Bulgarelli</i> FONTI ALBERTIANE. FRA LIBRI E ARCHITETTURA	11
<i>Luciano Patetta</i> LE BIBLIOTECHE REALI O VIRTUALI NELLA MILANO DEL RINASCIMENTO E LA DIFFICOLTÀ DI PUBBLICARE LIBRI DI ARCHITETTURA	15
<i>Federica Scibilia</i> LA BIBLIOTECA DEI BARRESI DI PIETRAPERZIA NEL XVI SECOLO	19
<i>Isabella Balestreri</i> A COROLLARIO DELL'ARCHITETTURA: GUIDE, LIBRI D'ARTE E D'ANTIQUARIA NELLA LIBRERIA DELL'ACCADEMIA DEL CARDINAL BORROMEO	22
<i>Richard Schofield</i> UN'INTRODUZIONE AL <i>DE VILLA GREGORIANA</i> DI FEDERICO BORROMEO E LE SUE FONTI	29
<i>Maurizio Ricci</i> CULTURA E ARCHITETTURA A BOLOGNA TRA XVI E XVII SECOLO. <i>L'INVENTARIO DELLI LIBRI</i> DI FLORIANO AMBROSINI	37
<i>Giovanna Curcio - Paola Zampa</i> LA «ECCELSA MACHINA VATICANA»: FRONTESPIZIO E DATAZIONE DEL CODICE BARB. LAT. 4409 DI DOMENICO CASTELLI	45
<i>Margherita Fratarcangeli</i> LIBRI SUGLI SCAFFALI: ARCHITETTI ROMANI DEL SEICENTO	56
<i>Nicola Aricò</i> NELLA BIBLIOTECA DI CARLO MARIA VENTIMIGLIA	61
<i>Stefano Piazza</i> LE FONTI EDITORIALI DELLA DECORAZIONE ARCHITETTONICA IN MARMI POLICROMI NELLA SICILIA DEL SEICENTO: ALCUNE RIFLESSIONI	71
<i>Marco Rosario Nobile</i> L'ICONOGRAFIA A STAMPA COME STRUMENTO DELLA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO TRA SEICENTO E SETTECENTO IN SICILIA	77
<i>Fulvia Scaduto</i> TRATTATI MANOSCRITTI E RACCOLTE GRAFICHE DI ARCHITETTI SICILIANI IN ETÀ MODERNA	83
<i>Domenica Sutura</i> IL <i>BREVE RISTRETTO DELLI CINQUE ORDINI DELL'ARCHITETTURA...</i> DI AGATINO DAIDONE (1714): STRUTTURA, FONTI, MODELLI, OBIETTIVI	89
<i>Maria Sofia Di Fede</i> BIBLIOTECHE E TRATTATI NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO: <i>L'ARCHITETTO PRATICO</i> DI GIOVANNI AMICO	93

<i>Fulvio Lenzo</i> FERDINANDO SANFELICE E L'«ARCHITETTURA OBLIQUA» DI CARAMUEL	102
<i>Emanuela Garofalo</i> UNA RACCOLTA DI MODELLI FRA TARDOBAROCCO E NEOCLASSICISMO	108
<i>Eleonora Pistis</i> LA BIBLIOTECA D'ARCHITETTURA SECONDO SCIPIONE MAFFEI (1675-1755)	115
<i>Aurora Scotti Tosini</i> LA BIBLIOTECA DI CASA RICCHINO	123
<i>Corinna Bobbio</i> NOTE SU ALCUNI VITRUVIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, TRA BIANCONI, POLENI E GIOVANNI PAOLO BISNATI	151
<i>Fulvio Lenzo</i> LA BIBLIOTECA DI BERNARDO ANTONIO VITTONI (1704-1770)	157
<i>Alberto Spinazzi</i> LA BIBLIOTECA DI ARCHITETTURA DI TOMMASO TEMANZA (1705-1789)	167
<i>Anna Bortolozzi</i> LA BIBLIOTECA DI CARL JOHAN CRONSTEDT (1709-1777), ARCHITETTO REALE DI SVEZIA	179
<i>Irene Giustina</i> LA BIBLIOTECA DI GIACOMO QUARENGHI (1744-1817)	187
<i>Cristiano Guarnieri</i> ALCUNE NOTE SULL'INVENTARIO PIETROBURGHESE DELLA BIBLIOTECA DI GIACOMO QUARENGHI	201
<i>Maria Cristina Loi</i> LA BIBLIOTECA DI THOMAS JEFFERSON (1743-1826)	203
<i>Stefano Poli</i> LA BIBLIOTECA UTILE: MANUALI TECNICI, SCRITTI E OPERE DI IGNAZIO GARDELLA SENIOR (1803-1867)	211
<i>Isabella Salvagni</i> DALLA BIBLIOTECA DI OTTAVIANO MASCHERINO ALLA ROMANA BIBLIOTECA SARTI. APPUNTI SULLA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA	220
<i>Roberto Dulio</i> FRA I LIBRI DEL GIOVANE ARCHITETTO. TRACCE DELLA FORMAZIONE DI BRUNO ZEVI	230
<i>Licia Anna Caspani - Renata Piccinetti</i> PIERO PORTALUPPI: LA BIBLIOTECA SCOMPARSA	238
BIBLIOGRAFIA	243
INDICE ANALITICO DEGLI AUTORI	263

I LIBRI E L'INGEGNO



«Un libro, per scrivere e ornare il quale si era dato fondo ad ogni arte libraria, chiedeva aiuto per non essere rosicchiato da un topo. Il topo rise».
(Leon Battista Alberti, Apologhi, XIX)

Leon Battista Alberti costituisce un caso singolare nella storia dell'architettura di età moderna. I suoi multiformi interessi si riflettono in un rapporto costante e documentato con i libri¹. La sua biblioteca si compone di libri scritti da lui, e certo non solo dei trattati sulle arti, e di libri posseduti e conosciuti. Uno studio sistematico sull'argomento, compiuto di recente, ha messo in luce conoscenze vastissime di fonti antiche e medievali², consultate principalmente nella Biblioteca Vaticana fondata da Niccolò V. Intenzione di questo contributo è, ben più modestamente, saggiare su un caso specifico l'importanza e il significato delle fonti letterarie per l'architettura albertiana.

Alberti, per quel che sappiamo, trascorse la giovinezza fra Venezia e Padova. Ritornò in diverse occasioni nella città lagunare, avendo modo di studiarne a fondo l'architettura, e di Venezia troviamo menzione nelle sue opere letterarie³. Come testimonia un passo del *De re aedificatoria*, si interessò in modo approfondito della basilica di San Marco⁴.

Già nel suo primo progetto per San Francesco a Rimini, nella versione tramandata dalla medaglia di Matteo de Pasti, compaiono rimandi marciani, la soluzione del coronamento curvilineo e la sovrapposizione dei due archi al centro facciata⁵.

Alberti guarda di nuovo alla basilica veneziana durante la stesura del progetto per Sant'Andrea a Mantova. È stato giustamente notato che il sistema strutturale e l'impianto di quest'ultimo edificio, e in particolare l'alternanza delle cappelle - con conseguente svuotamento dei pilastri - ricorda la sequenza di pilastri cavi tetrapili, con volte a calotta e grandi volte a botte laterali, all'interno della chiesa veneziana⁶. Anche in facciata, però, il debito è consistente.

San Marco fornisce a Battista un precedente preciso di edificio con impianto longitudinale e nartece a due piani, nel secondo dei quali si trova una serie di ambienti voltati. Non solo. Al centro della facciata veneziana, l'arco principale è sormontato da un secondo arco, quello della grande finestra. La vicinanza ad alcune delle soluzioni che maggiormente caratterizzano la facciata di Sant'Andrea è notevole. Ma osserviamo più da vicino il meccanismo di funzionamento della facciata marciana.

La parte del nartece corrispondente al corpo della chiesa è composto da tre campate connesse da arconi trasversali. Le campate laterali sono sormontate da volte a calotta, quella centrale da un grosso foro, tradizionalmente denominato pozzo, che connette il nartece all'ambiente superiore. Il centro del nartece, quindi, si configura come una campata maggiore - in cui si apre l'edera di accesso alla navata - affiancata da due arconi archiacuti che, in quella posizione, si allungano assumendo la forma di una sorta di volta a botte. Esattamente lo schema della loggia di Sant'Andrea,

fatta salva una differente gerarchia delle campate e una diversa disposizione degli accessi⁷. Al piano superiore quattro ambienti si dispongono ai lati del grande vano centrale, coperto da una volta a botte che prolunga fino all'arco del finestrone le volte della navata maggiore. È uno spazio che si apre anche verso la navata centrale, in forma di alto podio. Il fatto che, da un lato si affacci sull'interno della basilica e, dall'altro, si proietti in facciata, ne fa un precedente diretto dell'"ombrellone" mantovano, la volta nella parte alta dell'avancorpo di Sant'Andrea⁸.

Ma Alberti si interessa a San Marco anche per altre ragioni. Il suo approccio agli edifici è archeologico, prevede - parallelamente all'analisi delle forme architettoniche - uno scavo sulle fonti letterarie disponibili, che indagherà l'insieme dei discorsi su di esse depositati⁹. Ludovico Gonzaga - di formazione umanistica, appassionato di architettura fino a praticarla egli stesso - a sua volta, è l'interlocutore ideale per il suo architetto-erudito¹⁰. Possiamo immaginare un dialogo fitto fra i due sul progetto per Sant'Andrea, e sul significato dell'assunzione a modello della basilica marciana.

In primo luogo, consideriamo l'esplicita valenza trionfale della facciata, determinata dagli archi, e soprattutto dalla presenza del celebre gruppo di cavalli bronzei. Per Alberti non è certo difficile associare il gruppo sull'arco marciano a un trionfo romano. Il testo del *De re aedificatoria* - nell'estesa trattazione dedicata agli archi trionfali - cita appunto la quadriga fra le decorazioni ricorrenti sopra l'attico, e sull'argomento Battista dispone di fonti antiche di diverso genere, letterarie e iconografiche, oltre, ovviamente, alla cospicua produzione pittorica e scultorea a lui contemporanea¹¹. Peraltro i veneziani avevano tracciato una genealogia degna della straordinaria bellezza del gruppo scultoreo: giunti a Roma dall'Asia nell'antichità, i cavalli erano stati collocati su colonne trionfali, per poi essere trasportati a Costantinopoli da Costantino stesso, all'atto della fondazione¹².

La connotazione trionfale della facciata di San Marco fornisce ad Alberti un precedente diretto per l'uso dell'arco antico sulla fronte di una chiesa cristiana, consentendogli di valutare diverse declinazioni della forma in epoche differenti¹³. Una sorta di cortocircuito temporale, se si considera la presenza a San Marco di un gruppo di celebri reliquie di Costantino il Grande, strumenti della vittoria imperiale cristiana, e si tiene conto dell'iscrizione dedicatoria che sull'arco di Costantino a Roma attribuisce la vittoria su Massenzio a una «ispirazione divina». Parlando dall'alto di uno dei grandi edifici trionfali dell'antichità, l'iscrizione autorizza a considerare quello stesso arco, e per associazione ogni arco trionfale, come simbolo della vittoria della croce sul paganesimo e del trionfo di Cristo sulla morte¹⁴; non solo, come è stato rilevato da Richard Krautheimer, è probabile che gli ambienti esistenti all'interno dell'attico dell'arco di Costantino fossero consacrati e utilizzati come cappella, fino dall'età carolingia¹⁵. Non conosciamo le conseguenze dei successivi interventi fortificatori su questa parte dell'edificio. Se qualche traccia della cappella sopravvisse

fino al XV secolo, l'arco sarebbe risultato dedicato all'imperatore e sede di culto cristiano.

Il trionfo celebrato dagli archi di San Marco è trionfo di Cristo e della croce. Sulla facciata si dispiega un programma cristologico, che culmina proprio al di sotto dell'arcone centrale con l'immagine dell'*Adventus Domini*, visibile nel telerò di Gentile Bellini raffigurante una *Processione in piazza San Marco*. Si tratta del secondo *adventus* - che prelude al Giudizio - del Redentore, attorniato dagli angeli che reggono gli attributi della passione, riferimento diretto alle reliquie custodite nel tesoro della basilica¹⁶.

Se, nell'uso di forme trionfali, Battista poteva ritrovare esplicitata la sua idea di *decorum* - secondo la quale l'edificio sacro, alla sommità della scala gerarchica che differenzia i diversi tipi di architettura, è per eccellenza destinato a essere decorato¹⁷ - Ludovico, piuttosto, sarà rimasto colpito dal richiamo alla figura dell'imperatore. Possiamo ritenere che entrambi fossero in grado di cogliere la valenza politica dell'apparato celebrativo della facciata marciana, testimoniata da fonti diverse che ci parlano - in modo più o meno esplicito - dell'associazione della Repubblica e della figura del doge, *dominator quartae et dimidiae partis totius Romaniae*, al potere imperiale¹⁸.

Per di più, la connotazione imperiale interessa l'edificio nel suo insieme, dal momento che questa risulta consapevolmente attestata nella tradizione che indica nell'*Apostoleion* a Costantinopoli - edificio originariamente di fondazione costantiniana, poi ricostruito da Giustiniano - il modello di San Marco¹⁹. Battista, come i veneziani del tempo, è a conoscenza della storia, ma è anche in grado - grazie alla frequentazione di libri e di persone - di mettere a confronto l'edificio marciano con le descrizioni del suo prototipo bizantino.

Fra amici e conoscenti, sono diverse le persone - Guarino, Giovanni Tortelli, Bessarione, Niccolò Cusano - che ebbero occasione di soggiornare nella capitale imperiale e che possono avergli fornito testimonianze di prima mano, pur senza pretendere una precisione da intendente di architettura.

È probabile, tuttavia, che Alberti conoscesse alcuni dei testi che tramandano la storia della chiesa costantinopolitana e la sua descrizione, come il *De vita Constantini* di Eusebio di Cesarea e il *De aedificiis* di Procopio. Quanto al primo, sappiamo che, intorno al 1468, la biblioteca romana del cardinal Bessarione si arricchì di un codice contenente diverse opere di Eusebio, fra le quali il *De vita Constantini*, che fornisce una descrizione dell'*Apostoleion* come mausoleo di Costantino. Negli anni sessanta Battista fa parte della cerchia del cardinale, e non è difficile che abbia maneggiato l'opera. È anche possibile che ci sia stata una lettura precedente, dal momento che sappiamo della presenza di un codice dell'opera di Eusebio nella biblioteca di Federico da Montefeltro²⁰.

Oltre a Eusebio, un altro libro, sicuramente noto nel XV secolo, attribuisce la realizzazione della chiesa degli Apostoli a

Costantino, l'*Historia ecclesiastica tripartita* di Aurelio Cassiodoro, testo del VI secolo che traduce e rielabora le storie ecclesiastiche di Socrate, Sozomeno e Teodereto di Ciro²¹.

Per quel che riguarda il *De aedificiis*, diversi codici di varia datazione fanno pensare a una diffusione precoce e possiamo ritenere che Alberti lo conoscesse. Si deve poi considerare anche la possibilità di un incontro con Procopio tramite Ciriaco d'Ancona, personaggio ben noto a Battista. Di suo pugno, infatti, ci è pervenuta la trascrizione di un frammento del libro, che testimonia di un preciso interesse, pur non contenendo il passo relativo alla chiesa degli Apostoli²².

Il passo di Procopio dedicato al secondo *Apostoleion*, quello giustiniano, descrive una chiesa cruciforme con cinque cupole, una sulla crociera e le altre su ciascun braccio della croce²³. Cosicché Alberti è in grado di riscontrare con il testo antico la tradizione veneziana che fa discendere San Marco - in cui è visibile un'analoga disposizione delle volte - dalla chiesa costantinopolitana, ma può anche ricostruire per sommi capi la storia di quest'ultima. Del resto, la derivazione da esempi antichi - tali erano per osservatori quattrocenteschi le architetture bizantine²⁴ - ai suoi occhi era verosimilmente confermata dall'onnipresenza, nell'edificio veneziano, della colonna - elemento di per sé antiquario, che si sapeva presente nelle chiese giustiniane²⁵. E basti qui ricordare la centralità della colonna - quasi un feticcio - nella seconda parte del *De re aedificatoria*, quella dedicata all'antico²⁶.

La somiglianza alla chiesa degli Apostoli non è la sola connessione bizantina della basilica marciana. Nel XV secolo le cronache veneziane danno ancora credito a un vecchio racconto di fondazione riguardante San Teodoro, che circola fuori dalla laguna grazie alla ripresa da parte di Biondo Flavio nelle *Decades*. La costruzione della prima cappella palatina - poi inglobata in San Marco - e dei Santi Geminiano e Mena, viene attribuita a Narsete, generale di Giustiniano. Sconfitti i Goti, Narsete si sarebbe dedicato alle pie fondazioni, facendo ricorso al bottino di guerra²⁷. Il che significa che anche sulla preistoria della basilica è impresso un marchio imperiale, che colloca la prima *ecclesia* all'altezza storica delle grandi fabbriche giustiniane a Bisanzio.

Alberti avrà illustrato al marchese i molteplici rimandi della chiesa veneziana agli imperatori cristiani e a Costantinopoli, discutendo delle fonti che li tramandavano. E non si può certo dire che Ludovico - come del resto molti dei signori del tempo - fosse restio a ricorrere all'aura imperiale come forma di legittimazione del potere. Non è un caso che uno dei più espliciti ritratti di Ludovico in panni e in atteggiamento imperiali compaia proprio nella medaglia che celebra la costruzione di Sant'Andrea ed esalta la relazione fra il marchese e il sangue di Cristo, la reliquia custodita nella cripta della basilica²⁸. In una commistione di auto-celebrazione all'antica e pietà cristiana, di cui il sangue si fa garante. Sangue cui da secoli veniva universalmente riconosciuta la *regiam dignitatem*²⁹.

Note

¹ R. CARDINI, *Alberti e i libri*, in *Leon Battista. La biblioteca di un umanista*, catalogo della mostra (Firenze, 2005-2006), a cura di R. CARDINI, Firenze 2005, pp. 21-35. Anche A. GRAFTON, *Leon Battista Alberti: The Writer as Reader*, in *Commerce with the Classics. Ancient Books and Renaissance Readers*, a cura di A. ARBOR, University of Michigan Press 1997, pp. 52-92.

² *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, cit.; e i contributi in

Alberti e la tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani, atti del convegno (Arezzo, 2004), a cura di R. CARDINI, M. REGOLI, Firenze 2007.

³ G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Roma 1911, pp. 40-42; E. CONCINA, *Tempo novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia 2006, pp. 260, 270 e *ad indicem*. Il testo del *De amore* fu scritto a Venezia: L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze*, Firenze 2000, p. 114, n. 60. Fra le opere, la

- Famiglia, dove, fra l'altro, compare la descrizione di una regata, un breve elogio della città e si dice che Giannozzo vi abita volentieri: L. B. ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, 3 voll., I, *I libri della famiglia*, Bari 1960, pp. 138 e 189; e diversi riferimenti nel *De re aedificatoria*, II, 6; III, 2; X, 1 e 13 (dove si trova un fugace cenno autobiografico: «per mea tempora»); ID., *L'architettura (De re aedificatoria)*, a cura di G. ORLANDI, P. PORTOGHESI, 2 voll., Milano 1966, I, pp. 124-125, 180-181, II, 878-881, 974-975. I soggiorni veneziani di Alberti lasciano tracce sia nella prosa che nell'architettura: L. BERTOLINI, *Prospettive linguistiche sulla formazione di Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento*, atti del convegno (Mantova, 1998), a cura di L. CHIAVONI, G. FERLISI, M. V. GRASSI, Firenze 2001, pp. 81-106; P. DAVIES, *Observations on Alberti's Attitude to Late Medieval Architecture, in Raising the Eyebrow: John Onians and World Art Studies. An Album Amicorum in His Honour*, a cura di L. GOLDEN, Oxford 2001, *passim*; M. BULGARELLI, scheda 38, in *Masaccio e le origini del Rinascimento*, catalogo della mostra (San Giovanni Valdarno, 20 settembre-21 dicembre 2002), a cura di L. BELLOSI, Milano 2002, pp. 218-221. Anche S. COLLODO, *L'esperienza e l'opera di Leon Battista Alberti alla luce dei suoi rapporti con la città di Padova*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, atti del convegno (Genova, 19-21 febbraio 2004), Firenze 2008, pp. 315-343; R. NORBEDO, *Considerazioni intorno a Battista Alberti e Gasparino Barzizza a Padova (con un documento su Leonardo Salutati)*, ivi, pp. 345-376.
- ⁴ A. PERONI, *Due citazioni per il San Marco di Venezia: gli sfatti della fabbrica contariniana (in Leon Battista Alberti, 1485); il confronto con le cupole del Sant'Antonio di Padova (in August von Essenwein, 1863)*, in *Storia dell'arte marciana*, 3 voll., I, *L'architettura*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia 1997, pp. 235-239.
- ⁵ P. DAVIES, *Observations on Alberti's Attitude*, cit., pp. 44-50; H. BURNS, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. FIORE, Milano 1998, p. 133; J. ONIANS, *Leon Battista Alberti. The Problem of Personal and Urban Identity*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, atti del convegno (Londra-Mantova, 1992), a cura di C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA, Roma 1997, pp. 211-212. Un'ulteriore connessione marciana nel primo edificio mantovano di Alberti viene individuata da R. SCHOFIELD, in «Annali di Architettura», 1998-1999, 10-11, recensione di *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, p. 351. Su Alberti e l'architettura medievale anche M. BRANDIS, *La maniera tedesca. Eine Studie zum Historischen Verständnis der Gotik im Italien der Renaissance in Geschichtsschreibung, Kunsttheorie und Baupraxis*, Weimar 2002, pp. 70-77.
- ⁶ H. BURNS, *Leon Battista Alberti*, cit., p. 155.
- ⁷ Poco cambia, agli effetti della nostra analisi, che nel Quattrocento fosse visibile una copertura a calotta al posto del pozzo, come ipotizza O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco in Venice*, 2 voll., I, *The Eleventh and Twelfth Centuries*, Chicago-London 1984, pp. 22 e 315 n. 6, cambiando opinione rispetto a quanto sostenuto in ID., *The Church of San Marco in Venice*, Washington 1960, pp. 81-82. Anche V. HERZNER, *Die Baugeschichte von San Marco und der Aufstieg Venedigs zur Grossmacht*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXXVIII, 1985, pp. 46-47.
- ⁸ M. BULGARELLI, *Leon Battista Alberti 1404-1472. Architettura e storia*, Milano 2008, pp. 117-161.
- ⁹ M. BULGARELLI, *Alberti a Mantova. Divagazioni intorno a Sant'Andrea*, in «Annali di Architettura», 2003, 15, pp. 26-27; ID., *Leon Battista Alberti 1404-1472*, cit., pp. 69-79.
- ¹⁰ A. CALZONA, *Ludovico II Gonzaga principe «intenditissimo nello edificare»*, in *Il principe architetto*, atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), a cura di A. CALZONA, F. P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI, Firenze 2002, pp. 257-277.
- ¹¹ *De re aedificatoria*, VIII, 6, cit., pp. 722-723. Un esempio del modo di procedere della filologia umanistica, in relazione a questo tema, ci viene offerto dalla *Roma Triumphans* di Biondo Flavio, libro che fa senz'altro parte della biblioteca di Alberti. Nel capitolo finale le due serie documentarie cui ci siamo riferiti - fonti scritte e immagini - vengono messe a confronto, e se ne colgono differenze e somiglianze, leggendo i testi antichi davanti al celebre rilievo dell'arco di Tito: BIONDO FLAVIO DA FORLÌ, *Roma trionfante*, Venezia 1549, ff. 362v e 365r-v. Sul tema in generale, D. PISANI, *Piuttosto un arco trionfale che una porta di città. Agostino di Duccio e la porta San Pietro a Perugia*, Venezia 2009, pp. 99-127.
- ¹² E. CONCINA, *Tempo novo*, cit., p. 273. Si veda anche M. PERRY, *Saint Mark's Trophies: Legend, Superstition, and Archaeology in Renaissance Venice*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL, 1977, pp. 27-34.
- ¹³ Di recente Matteo Ceriana ha suggerito che la soluzione di facciata ad arco trionfale della basilica rappresentata da fra' Carnevale nella tavola della *Presentazione della Vergine* risenta di colloqui con Alberti: M. CERIANA, *Fra Carnevale e la pratica dell'architettura*, in *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, catalogo della mostra (Milano-New York, 2004-2005), a cura di M. CERIANA, K. CHRISTIANSEN, E. DAFFRA, A. DE MARCHI, Milano 2004, pp. 121-123.
- ¹⁴ R. KRAUTHEIMER, *The Carolingian Revival of Early Christian Architecture*, in «The Art Bulletin», XXIV, 1942, pp. 1-38 [trad. it. in R. KRAUTHEIMER, *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino 1993, pp. 204-207]; A. PINELLI, *Feste e trionfi: continuità e metamorfosi di un tema, in Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. SETTIS, 3 voll., II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino 1985, p. 285.
- ¹⁵ Sulla presenza della cappella all'interno dell'arco, comunque, è bene mantenere qualche cautela, R. KRAUTHEIMER, *Architettura sacra paleocristiana e medievale*, cit., p. 206. Anche ammettendo che la cappella in questione non abbia nulla a che vedere con gli ambienti dentro l'attico, va rilevato che la presenza del vano voltato superiore all'interno degli archi di Costantino e Settimio Severo costituisce un precedente per l'avancorpo di Sant'Andrea, al pari delle stanze nel narcece di San Marco e nel corpo intermedio del Pantheon.
- ¹⁶ O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco*, cit., II, *The thirteenth century*, pp. 198-199. Sulle reliquie, D. PINCUS, *Christian Relics and the Body Politic: A Thirteenth-Century Relief Plaque in the Church of San Marco*, in *Interpretazioni veneziane. Studi di Storia dell'Arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di D. ROSAND, Venezia 1984, pp. 39-57; M. DONEGA, *I reliquiari del Sangue di Cristo del Tesoro di San Marco*, in «Arte documento», XI, 1997, pp. 65-71. Anche E. CONCINA, *San Marco, Costantinopoli e il primo Rinascimento veneziano: «traditio magnificentiae»*, in *Storia dell'arte marciana*, cit., p. 22.
- ¹⁷ *De re aedificatoria*, VII e VIII, cit., pp. 528-769.
- ¹⁸ M. PERRY CALDWELL, *The Public Display of Antique Sculpture in Venice, 1200-1600*, London 1975, pp. 18-23; M. PERRY, *Saint Mark's Trophies*, cit., pp. 28-33; G. PEROCCO, *I cavalli di S. Marco a Venezia*, in *I cavalli di S. Marco*, catalogo della mostra (Venezia, giugno-agosto 1977), a cura di G. PEROCCO, R. ZORZI, Venezia 1977, pp. 69-82; V. HERZNER, *Die Baugeschichte von San Marco*, cit., pp. 55-56; M. JACOFF, *The Horses of San Marco and the Quadriga of the Lord*, Princeton 1993, pp. 102-103, che propone un'interpretazione differente dei documenti, a mio parere comunque compatibile con la lettura politica della facciata; P. FORTINI BROWN, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven-London 1996, pp. 19-20; M. BELOZERSKAYA, K. LAPATIN, *Antiquity Consumed. Transformation at San Marco, Venice*, in *Antiquity and its Interpreters*, a cura di A. PAYNE, A. KUTTNER, R. SMICK, Cambridge 2000, pp. 83-95. Anche L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995, p. 320, dove si sostiene che dalla loggia dei cavalli si affacciasse il doge dopo la sua elezione, ma vedi G. FASOLI, *Liturgia e cerimoniale ducale, in Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, 3 voll., Firenze 1973, I, pp. 261-293; e E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981 [trad. it. Roma 1984] pp. 297-317.
- ¹⁹ Sulla derivazione di San Marco dalla chiesa dei Dodici Apostoli a Costantinopoli, e sulla consapevolezza del modello anche nel XV secolo, da ultimo E. CONCINA, *Tempo novo*, cit., pp. 267-278.
- ²⁰ Sul codice della biblioteca di Bessarione, P. ELEUTERI, scheda 103, in *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, 1994), a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994, p. 490. La descrizione dell'*Apostoleion* è in *De vita Constantini, Patrologia Graeca*, XX, coll. 1210-12. Su Alberti e la cerchia del cardinale, G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della 'Bessarionis Academia' in un inedito scritto di Andrea Contrario*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», VII, 1996, p. 806. Sulla presenza di codici dell'opera di Eusebio in biblioteche urbinati e fiorentine, H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi. The Buildings*, Pennsylvania State University Press 1993, p. 140.
- ²¹ *Cassiodori Epiphani, Historia ecclesiastica tripartita*, II, 18, 5, a cura di R. HANSLIK, Vindobonae 1952, p. 113.
- ²² Sulla diffusione di Procopio, C. OCCHIPINTI, *Sulla fortuna di Procopio da Cesarea nel XV secolo: il Giustiniano di Costantinopoli e i primi monumenti equestri di età umanistica*, in «Rinascimento», s. II, XLII, 2002, pp. 355-357

e 363-364. Su Ciriaco, F. DI BENEDETTO, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992), a cura di G. PACI, S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia 1998, p. 164 nota 27; A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona*, in «Thesaurismata», 1994, 24, pp. 79-80.

²³ PROCOPIUS CAESARIENSIS, *De aedificiis*, I.4, in *Opera omnia*, IV, a cura di J. HAURY, Lipsiae 1964, pp. 23-26.

²⁴ A. BRUSCHI, *Presenze medievali in «età moderna»: problemi*, in *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, atti del XXV congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 7-9 giugno 1995), a cura di G. SIMONCINI, Milano 1997, p. 312 e *passim*.

²⁵ PROCOPIUS CAESARIENSIS, *De aedificiis*, cit., I. 4. Per le note di Ciriaco d'Ancona su Santa Sofia e sulle copie dai suoi disegni, F. SCALAMONTI, *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci anconitani*, a cura di C. MITCHELL, E. W. BODNAR, Philadelphia 1996, pp. 208-212; C. SMITH, *Cyriacus of Ancona's Seven Drawings of Hagia Sophia*, in «The Art Bulletin», LXIX, 1987, pp. 16-32; S. FOSCHI, *Santa Sofia di Costantinopoli: immagini dall'Occidente*, in «Annali di Architettura», 2002, 14, pp. 9-13.

²⁶ *De re aedificatoria*, VI, 13; VII, 5-9 e *passim*, cit., pp. 520-527; 556-605.

²⁷ BIONDO FLAVIO DA FORLÌ, *Historiarum ab inclinatione romanorum decades III, libri XXXI*, Basilea 1559, p. 89. W. DORIGO, *Venezia origini*, Milano 1983, p. 547, n. 372; D. M. NICOL, *Byzantium and Venice. A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, Cambridge 1988 [trad. it. Milano 2001] p. 13; M. AGAZZI, *Platea Sancti Marci. I luoghi marciati dall'XI al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia 1991, p. 13. Sul significato, e sulla fortuna quattrocentesca, del culto veneziano di San Teodoro, E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, cit., pp. 104-06.

²⁸ G. F. HILL, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, London 1930, p. 47; J. LAWSON, *The Palace at Revere and the earlier Architectural Patronage of Lodovico Gonzaga, Marquis of Mantua (1444-78)*, 2 voll., Edinburgh 1979, I, pp. 250-251; L. SYSON, scheda 94, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra (Mantova, 1994), a cura di J. RYKWERT, A. ENGEL, Milano 1994, pp. 488-489; D. GASPAROTTO, scheda I.11, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Mantova, 2006-2007), a cura di F. TREVISANI, Milano 2006, p. 141.

²⁹ Sulla connotazione regia e imperiale del sangue, M. D. HOLTZ, *Cults of the Precious Blood in the Medieval Latin West*, P.H.D. Diss., Paris 1997, pp. 25-26, 54-71.

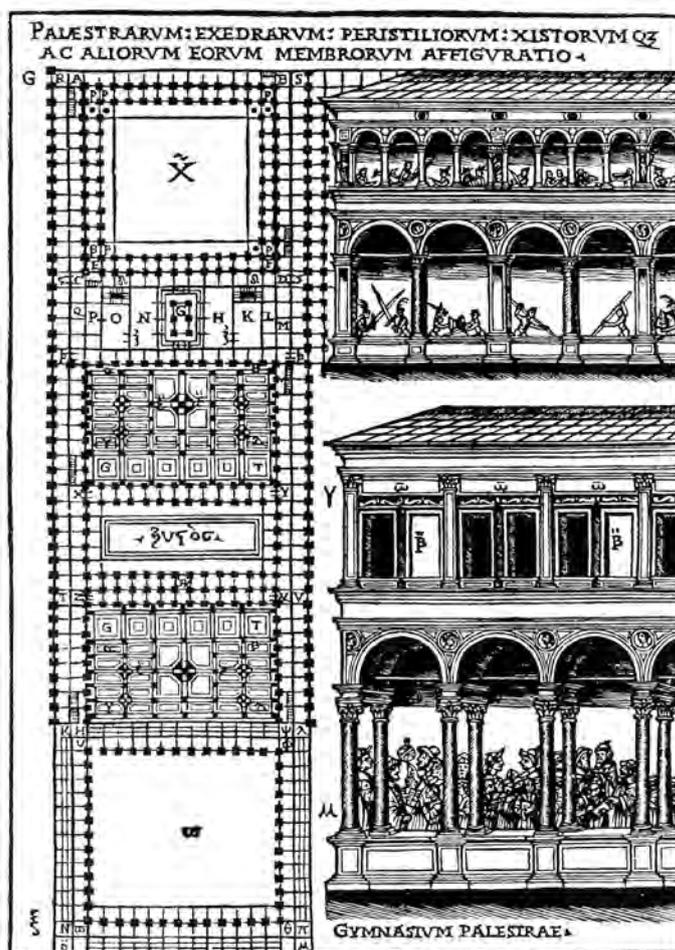
LE BIBLIOTECHE REALI O VIRTUALI NELLA MILANO DEL RINASCIMENTO
E LA DIFFICOLTÀ DI PUBBLICARE LIBRI DI ARCHITETTURA

Ancora alla fine del Quattrocento, nei vent'anni milanesi di Bramante, Leonardo e Ludovico il Moro, le biblioteche della Corte sforzesca, dei conventi, e di alcuni patrizi milanesi erano costituite non da libri a stampa, bensì prevalentemente da codici manoscritti, cioè da opere di grande valore e di alto costo. Costo che era al di sopra delle possibilità di un pittore e di un architetto, che pure avessero spiccati interessi culturali e scientifici, per esempio il Bramantino e Bernardino Zenale, oltre Bramante, Leonardo e Cesariano. Queste biblioteche erano sostanzialmente delle "biblioteche antiquarie" (sull'esempio di quella di Federico da Montefeltro e della Laurenziana dei Medici) che, al di là dell'uso che potessero farne alcuni umanisti, rientravano nel collezionismo di bibliofili, non dissimile dalla collezione di epigrafi e di monete antiche.

In molte biblioteche (ma non in tutte) si erano aggiunti negli ultimi decenni del Quattrocento i primi libri a stampa e i primi scritti moderni, ma la maggioranza di essi erano pubblicazioni religiose, letterarie, filosofiche e traduzioni dei classici, mentre pochissime erano le pubblicazioni di soggetto tecnico e scientifico. Quelle specificatamente di architettura erano, come si sa, solo tre: l'edizione romana del trattato *De architectura libri decem* di Vitruvio, quella fiorentina del trattato *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti e la *Ipnerotomachia Poliphili* pubblicata a Venezia (ai quali si potrebbero forse aggiungere l'opuscolo di Matthes Roriczer *Buchlein von der Fialen Gerechtigkeit* (*Sul modo di costruire i pinnacoli*) e il *De re militari* di Roberto Valturio). Bisognerà dunque attendere le edizioni vitruviane a stampa di fra' Giocondo (1511), di Cesariano (1521) e di Caporali (1536) e la pubblicazione del trattato di Sebastiano Serlio (1537) per trovare una produzione specifica di architettura. Per i decenni precedenti del XV secolo, invece, occorre prendere in considerazione interessi molto più ampi, sia di artisti che di architetti, interessi anzitutto per la matematica e la geometria, poi per l'arte militare dei romani, poi per l'agricoltura, sia quella antica (il testo del Columella), sia quella tardomedievale (il testo di Piero de Crescenzi).

È interessante quanto ha scritto il Cesariano a proposito: «della commoditate avuta per l'architettura ... da le maxime bibliothecae de li letterarii studi, senza li quali non si po' regolare né contenere ordine né operare rectamente le cose per la umana vita in questo mondo». E ricordava le «validissime Biblyothecae si como in Italia sono ... e si como la nostra Metropoli Mediolanense: quali scientie sono quelle che fanno apparire li homini et in le agentie et contentione dil mundo Excellentissimi». Della nuova biblioteca quattrocentesca Cesariano forniva una dettagliata descrizione¹ (fig. 1). Forse era esemplare in tal senso la biblioteca personale di Leonardo, l'unica di cui abbiamo l'elenco dei libri redatto dal possessore stesso (nel 1503): di 116 opere, solo 8 sono scientifico-tecniche, l'*Abaco* (un insieme di fascicoli), *Ex Ludis rerum mathematicarum* di Alberti, *La aritmetica del maestro Luca* cioè del Pacioli (l'unica di sicuro acquistata da Leonardo), *Il libro di anticaglie* (cioè le *Antiquarie prospettiche romane* manoscritto peraltro proprio a lui dedicato), il trattato *De re militari* del Vegezio, un *Euclide in geome-*

tria, il *De re aedificatoria* di Alberti a stampa e una copia manoscritta dei *Trattati di architettura e ingegneria* di Francesco di Giorgio, alla quale Leonardo aveva aggiunto postille e di cui aveva commentato dei passi con Luca Pacioli, passi che questi riporterà nel suo *De divina proportione*. Oltre a testi di medicina e astrologia e alle *Lettere* di Francesco Filelfo, vi compare però anche la *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio (peraltro nella traduzione in volgare di Cristoforo Landino, probabilmente l'edizione del 1476)². Quello di Plinio doveva essere un testo fondamentale per gli architetti del primo Rinascimento: per esempio Alberti lo cita nel *De re aedificatoria* ben trenta volte, il doppio delle volte che cita Vitruvio. Sappiamo che Leonardo voleva per sé tutte le lettere del Filelfo, tra le quali erano importanti quelle di Ciriaco d'Ancona a Branda Castiglione con descrizioni delle antichità³. Fra l'altro, il Castiglione aveva fondato quattro biblioteche, due a Pavia, la *Libraria generalis ... pro studendo* nel Collegio universitario di Sant'Agostino e nel monastero di Sant'Apollinare, una a Milano presso l'abbazia di San Celso e una a Parma⁴. Un'ipotesi che è stata fatta per Leonardo bibliofilo, ma che potrebbe essere estesa anche ad altri, è che molte opere della sua bibliote-



1. C. Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura*, Como 1521, f. 89r, «Gymnasium Palestrae» (con biblioteca).

ca fossero sue copie (anche abbreviate) di testi avuti in prestito. Il caso ricorrente del prestito di libri e/o dello scambio di testi è fondamentale per ricostruire una cultura fondata su quella che abbiamo indicato come “biblioteca virtuale” di un artista o di un architetto. Del prestito e dello scambio di libri abbiamo sufficienti testimonianze per considerarli una prassi diffusa: ricordo solo le richieste di prestito o di restituzione in lettere dei Medici, di Ercole I d’Este, di Federico da Montefeltro, di Ludovico Gonzaga, e nei documenti della corte sforzesca da Francesco Sforza a Ludovico il Moro⁵. Fra le tante testimonianze, ricordiamo questa: il duca Galeazzo Maria Sforza chiedeva nel 1478 alcuni volumi a Tristano Calco, soprintendente alla biblioteca di Pavia, per il figlio Ascanio, scrivendo «te dicemo che li lasci vedere e tore quelli libri chel vorrà, tenendone però bono cuncto per possederli rehavere alla partita sua e remeterli a li loci sui». Anche Leonardo, nel *Codice Atlantico*, ricordava un libro d’architettura avuto in prestito da Gian Giacomo Dolcebuono, «libro di gia iachomo» e nel *Manoscritto II di Madrid* un altro libro d’architettura prestatogli dall’Amadeo, il «libro dell’Amadio»⁶. Spesso ci si faceva prestare un libro per farne fare una copia, probabilmente autorizzata. Per esempio, nel 1481 con una lettera al Dolci, responsabile della famosa biblioteca di Federico da Montefeltro, Marsilio Ficino comunicava di aver incaricato il libraio Vespasiano da Bisticci di far copiare tutte le sue opere, come richiestogli dal signore di Urbino. Il quale, peraltro, non voleva nella sua “libreria” libri a stampa «che se ne sarebbe vergognato»⁷.

Le proporzioni ridotte di una biblioteca personale permettevano che viaggiasse con il possessore: per esempio, Ascanio Sforza viaggiava con gran parte della sua biblioteca e pare che Caramuel de Lobkowitz, ancora 150 anni più tardi, viaggiasse con due o tre cassoni contenenti i suoi libri⁸. Pertanto, è ipotizzabile che Luca Pacioli sia giunto a Milano nel 1496 con la sua biblioteca persona-



2. E. Donato, *Grammatica*, (Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 2167, f. 13v).

le e che essa contenesse anche la copia di appunti sulla prospettiva (*De corporibus regularibus*) di Piero della Francesca⁹. Leonardo e Bramante potrebbero così aver usufruito di testi non reperibili a Milano, e soprattutto degli appunti di Piero, ben prima dell’edizione a stampa del trattato di Luca Pacioli (Venezia 1509).

Quello di Bramante, come si sa, è un caso enigmatico: come ci mancano, incredibilmente, suoi disegni relativi alla ventennale attività d’architetto a Milano, così nulla sappiamo della biblioteca personale di un personaggio come lui, colto, letterato, interessato alla mineralogia e all’astronomia, esperto prospettico, di sicura cultura vitruviana e albertiana. Più che a una dispersione di libri posseduti da Bramante, è credibile l’ipotesi della fruizione continuativa delle biblioteche milanesi, di tre categorie: - le ricche biblioteche sforzesche, dei castelli di Milano, Pavia e Vigevano, sedi tutte ripetutamente frequentate da Bramante; - la prestigiosa biblioteca universitaria di Pavia; - le biblioteche conventuali, certamente quella dei Domenicani di Santa Maria delle Grazie e forse quella degli Agostiniani di San Marco (dove fra l’altro erano finiti i libri di Pier Candido Decembrio) e di Santa Maria Incoronata, pare tutte e tre aperte «omnibus civibus studiosis usui», come in San Marco a Firenze. D’altronde, i tempi erano maturi: Niccolò V nel 1451 aveva deciso di dar vita in Vaticano a una biblioteca pubblica aperta «viribus doctis», e vent’anni dopo l’iniziativa veniva ripresa da Sisto IV con la fondazione della Biblioteca Vaticana, con bibliotecario Bartolomeo Platina¹⁰. Bramante poteva poi usufruire della biblioteca del suo committente, l’intellettuale coltissimo e bibliofilo cardinal Ascanio Sforza in contatto a Roma con l’Accademia Pomponiana e che aveva alle sue dipendenze il musico Josquin Desprez, biblioteca che forse conteneva la copia del Vitruvio già in possesso di suo zio Gabriele Sforza¹¹; va presa in considerazione, quindi, la frequentazione da parte di Bramante (come ospite temporaneo) delle case di Gian Giacomo Trivulzio e del letterato Gaspare Visconti, delle cui biblioteche conosciamo l’inventario (in quella del Visconti c’era una copia del trattato di Vitruvio)¹², e la frequentazione anche dei patrizi Bonino Mombrizio, Ludovico Landriani, del *doctissimo* senatore Angelo Selvatico e di Gerolamo Labia, dei quali Cesariano dirà «Gran cognitori di Aritmetica, Geometria e Architettura», «cultori di questa vitruviana scientia» e che «dilettavansi di architettura»¹³. Per il Trivulzio, sicuramente uno dei più ricchi bibliofili di Milano, Bramante aveva collaborato alla ristrutturazione del suo palazzo, come provano numerosi pagamenti¹⁴.

Nella Milano di fine Quattrocento c’erano di sicuro almeno sei copie del trattato di Vitruvio, un’altra copia si trovava poi a Pavia e due a Bergamo, città frequentata sia da Bramante che dall’Amadeo. Nel 1492 Giorgio Valla (il traduttore della *Poetica di Aristotile*) scriveva a Jacopo Antiquario di aver riportato «e tenebris in lucem ... Victruvii de Architectura libros» corredati con «figuris mathematicis»¹⁵. A Milano doveva esserci poi una copia dell’edizione veneziana di Vitruvio del 1497, perché risulta utilizzata dal Cesariano nella sua traduzione, forse cominciata lo stesso anno.

Un cenno va fatto sul rapidissimo sviluppo delle tipografie o meglio stamperie milanesi dopo la prima, fondata nel 1471. Eugenio Garin e Cecil Grayson le ricordano tutte e sottolineano l’importanza di quelle di Antonio Zarotto e di Alessandro Minuziano (editore della *Historia Mediolani* di Bernardino Corio, 1503), nonché la collaborazione a un’edizione importantissima, quella della *Cosmographia* di Tolomeo¹⁶. È molto improbabile che nelle biblio-

teche da me prima ricordate non finisse una buona parte della produzione degli stampatori milanesi (come avveniva a Firenze o a Venezia), tenendo conto che si stampò non solo un gran numero di classici in latino e in greco, ma anche i moderni, per esempio Dante, Boccaccio e Petrarca, e poi i contemporanei letterati della corte sforzesca, come Bernardo Bellincioni e Gaspare Visconti (pubblicati nel 1493). Conosciamo un dato parziale, ma molto significativo: nel solo decennio degli anni settanta si stamparono a Milano 286 testi (anche se, naturalmente, molti dovevano essere fascioletti religiosi, per esempio preghiere o vite di santi). Stupisce perciò che nessuna tipografia abbia stampato due opere di grande interesse come le *Antiquarie Prospectiche Composte per Prospectivo Milanese Depictore* (1493-95) e quei *Disegni di antichità romane* del primo '500 (anche detti *Rovine di Roma*) contenenti un ampio repertorio di organismi centrici con i relativi prospetti schematici. Un'ultima considerazione: non vanno sottovalutati i rapporti colloquiali e il tradizionale apprendimento ottenuto attraverso gli scambi diretti e la comunicazione orale. Sarebbe grave non tener conto degli incontri per esempio di Bramante e Leonardo oltre che con Luca Pacioli, come abbiamo detto, con Francesco di Giorgio nel 1490 (temi ipotizzabili di conversazione le tipologie civili e religiose e l'ingegneria militare), e con Giuliano da Sangallo nel 1492, quando, stando al Vasari, questi aveva portato a corte il modello della villa di Poggio a Caiano e aveva fornito a Leonardo informazioni sulle grandi fusioni in bronzo¹⁷.

Per concludere, ancora sul contributo decisivo dei rapporti diretti, occorre tener presente la frequentazione alla corte sforzesca di un gran numero di giuristi, medici, eruditi segretari, ambasciatori e musicisti¹⁸, come il famoso Franchino Gaffurio, in possesso di una ricca biblioteca, autore nel 1492 della *Theorica musicae*, con i decisivi cenni ai rapporti tra armonia e matematica, opera certamente importante per la concezione di quei trattati di geometria e architettura (oggi perduti) che Bramante avrebbe scritto, e per i trattati di prospettiva e architettura che si dice abbiano scritto Bernardino Zenale (1514) e il Butinone¹⁹.

Vorrei fare, a questo punto, qualche considerazione generale sui testi manoscritti d'architettura utilizzabili tra Quattrocento e Cinquecento, e fornire qualche dato sul numero delle edizioni a stampa.

Alla fine del Quattrocento a Firenze Vespasiano da Bisticci dirigeva un avviato *scriptorium* con 50 *scribi* in grado di replicare manoscritti facendo ancora concorrenza alle tipografie. Lo stesso avveniva negli *scriptoria* di molte università d'Oltralpe²⁰. Per una cerchia abbastanza ristretta di intellettuali committenti e di architetti erano ancora sufficienti le copie manoscritte dei trattati: infatti, malgrado molte copie siano andate perdute, sono a noi pervenuti del Trattato di Architettura del Filarete (scritto negli anni 1462-64) il *Codice Magliabechiano*, il *Codice Valenciano*, il *Codice Trivulziano*, il *Codice Palatino*, i *Codici Marciano e Leninopolitano*, nonché tre copie d'epoca alla Biblioteca Vaticana e la copia anche tradotta in latino da Mattia Corvino²¹; dei trattati di architettura e ingegneria di Francesco di Giorgio (scritti tra il 1478 e il 1481) ci sono pervenuti il *Codice Ashburnham*, il *Codice Saluzziano*, il *Codice Senese*, il *Codice Magliabechiano*, il *Codice Zichy*, il *Codice Marciano*, il *Codice Spencer*, il *Codicetto della Vaticana* e l'*Opusculum de architectura* (composto di soli disegni, ma sicuramente autografo) ai quali vanno aggiunte le copie del primo Cinquecento del *Libro delle macchine*, del *Trattato di architettura militare* e dell'*Opusculum*²². Anche

del *De re militari* del Valturio circolavano varie copie manoscritte prima delle quattro edizioni a stampa (dal 1472 al 1494). Pure il *De pictura* di Leon Battista Alberti era notissimo ben prima delle due edizioni a stampa (1540 e 1547).

La ragione principale dell'assenza di edizioni quattrocentesche a stampa era naturalmente il grande impegno per gli stampatori costituito dalle tavole illustrate: il trattato del Filarete, per esempio, stando al *Codice Magliabechiano*, necessitava di ben 136 tavole con un totale di 251 soggetti, il *Codice Saluzziano* di Francesco di Giorgio presentava 386 tavole figurate con ben 450 soggetti, il *Codice Magliabechiano* 144 con 420 soggetti²³. Anche l'illustrazione con tavole incise per i trattati di Vitruvio e di Alberti avverrà solo nel Cinquecento. Sono significative delle difficoltà di pubblicare libri d'architettura illustrati sia la rinuncia di Leonardo a proporre alle stampe i suoi studi sulla prospettiva venendo a sapere che era pronto il *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca (lo attesta fra' Luca Pacioli), sia quella di Giuliano da Sangallo, il cui repertorio di 221 rilievi dell'Antico e progetti contenuti nei suoi cosiddetti *Codice Barberiniano* e *Taccuino Senese* era di enorme interesse per almeno due generazioni di architetti.

Pare che in Europa dalla nascita della stampa (1450 circa) fino alla metà del Cinquecento siano stati stampati all'incirca 7500 libri (non è chiaro se siano compresi i fascioletti di preghiere e di vite dei santi)²⁴. Di questi 7500 soltanto 89 erano testi di architettura, cioè poco più dell' 1%! Anche volendo aggiungere alcuni libri che solo marginalmente toccano argomenti architettonici e urbani, come per esempio *De divina proportione* di Luca Pacioli (1509), l'*Utopia* di Tommaso Moro (1516), l'*Arte della guerra* di Niccolò Machiavelli (1521), *La città felice* di Francesco Patrizi (1553), *Cose meravigliose dell'anima città di Roma* (1544) ecc., il numero sale da 89 a 98. Ma questi numeri devono essere ridimensionati perché tre libri di architettura da soli ne costituiscono più della metà: il *De re aedificatoria* di Alberti, il *De architectura* di Vitruvio e il *Trattato di Architettura* di Sebastiano Serlio. L'opera di Alberti è stata pubblicata, fino agli anni cinquanta del Cinquecento, sei volte, a Firenze (1485), a Parigi e a Strasburgo in latino (1512 e 1541), a Venezia e a Firenze in italiano (1546 e 1550) a Parigi in francese (1553). L'opera di Vitruvio è stata pubblicata ben ventidue volte, nello stesso periodo, a Roma (1489), a Firenze e a Venezia in latino (1495, 1496, 1497), a Venezia in italiano con disegni (1511), a Como in italiano con disegni (1521), a Firenze (1513, 1522 e 1523), a Venezia (1524 e 1535), a Perugia (1536), a Roma (1544), a Parigi (1545, 1547, 1549), a Norimberga (1548), a Strasburgo (1543, 1550, 1552), a Venezia (1556, 1557). L'opera di Serlio è stata pubblicata, a libri isolati, ben ventitre volte, a Venezia (1537, 1540, 1557), a Parigi (1545, 1547), a Lione (1551), ancora a Venezia (1540, 1544), ad Anversa in fiammingo (1539, 1546, 1549), ad Anversa in tedesco (1542, 1553, 1558), ad Anversa in francese (1542, 1545, 1550), a Toledo in spagnolo (1546, 1552), ancora a Parigi (1545, 1547, 1552) a Lione il libro sulle porte (1551).

Riassumendo, i testi di Alberti, Vitruvio e Serlio hanno avuto 51 edizioni. A questi autentici dominatori dell'editoria architettonica, sui quali si è concentrata l'attenzione degli eruditi e degli architetti per oltre sessant'anni (dal 1485 alla fine degli anni cinquanta del Cinquecento), possiamo aggiungere soltanto altri 17 libri con 36 edizioni, cioè i già ricordati *Poliphilo* (1499), il manuale di Roriczer (1486) e l'opera del Valturio (1472 con tre riedizioni) e le opere di Albrecht Durer (1527 con una riedizione), Francesco Alberini

(1510 con cinque riedizioni), Andrea Fulvio (1527 con due riedizioni), Diego de Sagredo (1526), Marco Fabio Calvo (1527 con una riedizione), Fabio Biondo (1531), Pietre Coecke van Aelst (1539), Antonio Labacco (1552 con tre riedizioni), Pirro Ligorio (1553 con una riedizione), *Le antichità di Roma* di Andrea Palladio (1554 con due riedizioni), Pietro Cataneo (1554), Hans Blum (1550 con una riedizione), Giovanni Battista Bertani (1558) e Jacques Androuet Du Cerceau (1559)²⁵. La maggior parte di questi libri sono stati pubblicati tra il 1540 e il 1560.

Perché così poche le opere di architettura a stampa? Per tre ragioni: a) gli editori, gli imprenditori e i venditori, di fronte alle difficoltà tecniche (i primi caratteri in piombo e le matrici di legno) hanno privilegiato altri temi e altri soggetti, di maggiore diffusione e di

minor costo; b) l'interesse intellettuale e professionale era stato soddisfatto per un certo tempo dai testi di Vitruvio e di Alberti; c) la necessità per i testi teorico-pratici d'architettura di numerose illustrazioni (xilografie o incisioni), con relativi alti costi, anche perché queste pubblicazioni dovevano essere possibilmente di grande formato, *in folio* o *in mezzo folio*. Oltre alla *Naturalis historia* di Plinio e a tutte le opere filosofiche di Cicerone, nonché alle opere letterarie di Virgilio, Dante e Boccaccio, va ricordato, per esempio, che il testo di agricoltura *Opus ruralium commodorum* di Piero de Crescenzi ebbe in Europa 73 edizioni e che il testo illustrato di botanica di Vincenzo Valdrisi ebbe tra il 1548 e il 1560 dieci edizioni di 3000 copie ciascuna, quantità mai raggiunta a quel tempo da un libro di architettura.

Note

¹ C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura*, Como 1521, f. 107v; cfr. anche le palestre, L. V, cap. XI.

² Leonardo da Vinci. *Scritti letterari*, a cura di A. MARINONI, Milano 1974, pp. 239-257.

³ Cfr. F. DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, in «Italia medievale e moderna», V, 1962, pp. 186-187; cfr. A. ROVETTA, *Filarete e l'Umanesimo greco a Milano*, in «Arte Lombarda», 1963, 66, p. 100 e nota 58.

⁴ Cfr. T. FOFFANO, *La costruzione di Castiglione Olona in un opuscolo inedito di Francesco Pizzolpasso*, in «Italia Medioevale e Umanistica», III, 1960, p. 160.

⁵ Cfr. L. PATETTA, *Poliziano e la cultura architettonica alla corte di Lorenzo il Magnifico*, in *Poliziano nel suo tempo*, atti del VI convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano, 18-21 luglio 1994), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 1996, p. 243; W. BRAGHIROLI, *Leon Battista Alberti a Mantova. Documenti e notizie inedite*, in «Archivio storico italiano», III, t. XI, 1869, pp. 3-31; cfr. Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Sforzesco*, P. S. cart. 1465, rip. in E. MOTTA, *Altri documenti per la libreria di Pavia (1466-1499)*, in «Il Bibliofilo», 1886, 12, pp. 178-179.

⁶ Cfr. ASMi, *Sforzesco*, Registro Missive fogli staccati, rip. in G. D'ADDA, *Indagini sulla biblioteca visconteo-sforzesca*, Milano 1879, p. 51; C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano 1978, p. 232.

⁷ Cfr. A. CHASTEL, *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico: studi sul Rinascimento e sull'Umanesimo platonico*, Torino 1964, p. 367; VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV ... stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli*, Firenze 1859, p. 99.

⁸ Cfr. G. BOLOGNA, *Un fratello del Moro letterato e bibliofilo: Ascanio Maria Sforza*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), 2 voll., Milano 1983, I, p. 303 nota 40 e p. 313; J. A. TADISI, *Memorie della vita di monsignore Giovanni Caramuel di Lobkowitz*, Venezia 1760.

⁹ Cfr. L. PACIOLI, *De divina Proportionibus*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di A. BRUSCHI, C. MALTESE, Milano 1978, pp. 26-53.

¹⁰ Cfr. E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti e des Sforza*, Firenze-Paris 1969; M. L. GATTI PERER, *L'apporto delle biblioteche monastiche alla cultura figurativa milanese nella seconda metà del quindicesimo secolo. Per la restituzione di una "Libreria" quattrocentesca*, in *Milano nell'età*, cit., II, pp. 520 e seg. e p. 530 nota 37; G. CECCHINI, *Evoluzione architettonico-strutturale della biblioteca pubblica in Italia dal secolo XV al XVII*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXV, 1967, 35, p. 27; J. RUYSSCHAERT, *Sixte IV, fondateur de la Bibliothèque Vaticane*, in «Archivum Historiae Pontificae», 1969, 7, p. 514.

¹¹ Cfr. A. ROVETTA, *Cultura e codici vitruviani nel primo umanesimo milanese*, in «Arte Lombarda», 1981, 60, pp. 9-14; L. GRASSI, *Trasmutazione linguistica dell'architettura sforzesca. Splendore e presagio al tempo di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età*, cit., II, p. 485.

¹² Cfr. E. MOTTA, *I libri di casa Trivulzio nel secolo XV con notizie di altre biblioteche*, Como 1890; E. MARTINELLI, *La biblioteca (e i beni) di una biblioteca di un petrarchista*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo in Italia settentrionale*, atti del convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di C. BOZZETTI, P. GIBELLINI, E. SANDAL, Firenze 1989, pp. 121 e seg. (conteneva una copia del Vitruvio); C. ROBERTSON, *Bramante and Gian Giacomo Trivulzio*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, atti

del seminario (Vicenza, 1996), a cura di C. L. FROMMEL, L. GIORDANO, R. SCHOFIELD, Vicenza 2002, pp. 67 e seg.; R. SCHOFIELD, *Gaspare Visconti, mecenate del Bramante*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, atti del convegno internazionale (Roma, 24-27 ottobre 1990), a cura di A. ESCH, C. L. FROMMEL, Torino 1995, pp. 297 e seg.

¹³ Cfr. A. ROVETTA, *Note introduttive all'edizione moderna del primo libro del Vitruvio di Cesare Cesariano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, atti del seminario di studi (Varenna, 7-9 ottobre 1994), a cura di M. L. GATTI PERER, A. ROVETTA, Milano 1996, pp. 281-296 e C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione*, cit., ff. 110r-v.

¹⁴ Cfr. C. ROBERTSON, *Bramante and Gian Giacomo Trivulzio*, cit., pp. 71-72.

¹⁵ Le copie del trattato di Vitruvio erano quelle di Pier Candido Decembrio, Bonino Mombrizio, dell'arcivescovo Francesco Pizzolpasso, di Gabriele Sforza, della Fabbrica del Duomo, di Gaspare Visconti e il medico di Bergamo cfr. A. ROVETTA *La cultura antiquaria a Milano negli anni settanta del Quattrocento*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di J. SHELL, L. CASTELFRANCHI, Milano 1993, p. 395.

¹⁶ Cfr. E. GARIN, *La cultura a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età*, cit., e C. GRAYSON, *La letteratura e la corte sforzesca alla fine del Quattrocento*, ivi, pp. 21 e seg. e 651 e seg.; T. REGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Milano 1980.

¹⁷ Cfr. L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, pp. 42, 308.

¹⁸ Cfr. J. RYKWERT, *On the oral transmission of architectural theory*, in *Les Traités d'Architecture de la Renaissance*, actes du colloque de Tours (Tours, 1-11 luglio 1981), a cura di J. GUILLAUME, Paris 1988, p. 34; L. PATETTA, *La difficoltà di pubblicare libri di architettura. Il caso del castrum di Polibio*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*, atti del XIV convegno internazionale di studi (Chianciano, Firenze, Pienza, 16-19 luglio 2002), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2004, pp. 543 e seg.

¹⁹ Cfr. A. F. DONI, *La seconda libreria*, Venezia 1551, pp. 31 e seg., ed. 1555, p. 44; J. SHELL, *Bernardo Zenale. La vita, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Quattrocento*, a cura della Banca Popolare di Bergamo, Bergamo 1994, pp. 373 e seg.; G. LOMAZZO, *L'idea del tempio*, Milano 1590, f. 4.

²⁰ Cfr. E. P. GOLDSCHMIDT, *Printed books of Renaissance*, Princeton 1950, p. 3; L. FEBVRE, H. J. MARTIN, *L'apparition du Livre*, Paris 1958, pp. 22 e seg. e 377.

²¹ Cfr. ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A. M. FINOLI, L. GRASSI, 2 voll., Milano 1972, I, p. CXIV.

²² Cfr. M. MUSSINI, *La trattatistica di Francesco di Giorgio: un problema aperto*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F. P. FIORE, M. TAFURI, Milano 1993, p. 358 e seg.

²³ Cfr. L. PATETTA, *La difficoltà di pubblicare*, cit., p. 550.

²⁴ Cfr. A. GALLO, *Il libro*, Roma 1942, pp. 191 e seg. Ho aggiornato il numero delle pubblicazioni in una conversazione col bibliofilo Oscar Catardi. Cfr. anche H. M. ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe 1501-1600*, Cambridge 1967; *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, a cura dell'Istituto centrale unico delle biblioteche italiane, Roma 1985; R. MORTIMER, *Italian 16th Century Books*, Harvard 1974.

²⁵ Per i titoli di queste opere cfr. L. PATETTA, *La difficoltà di pubblicare*, cit., p. 545.

LA BIBLIOTECA DEI BARRESI DI PIETRAPERZIA NEL XVI SECOLO

Il rinvenimento dell'inventario *post mortem* dei beni posseduti da Pietro Barresi¹, primo principe di Pietraperzia, registrato il 29 ottobre 1571, illumina su alcuni aspetti connessi alla cultura di un prestigioso esponente della classe aristocratica siciliana e, soprattutto, fornisce un'idea di quale potesse essere la composizione di una ricca biblioteca privata nella seconda metà del Cinquecento.

Pietro Barresi (1536-1571), figlio di Girolamo e di Antonia Santapau, apparteneva a una famiglia di antico baronaggio, le cui origini in Sicilia risalirebbero all'epoca normanna². Sebbene durante il periodo medievale i Barresi riescano a detenere un ruolo di primo piano nella feudalità siciliana, il momento di massimo prestigio familiare è individuabile in un periodo compreso tra gli anni settanta del Quattrocento e gli anni novanta del Cinquecento, quando, con l'ultima esponente della famiglia, Dorotea (1533-1591)³, sorella di Pietro, il ramo dei Barresi di Pietraperzia si estinguerà definitivamente.

Di particolare interesse risultano le figure di Giovanni Antonio II, che può essere considerato l'iniziatore delle fortune familiari dei Barresi e, soprattutto, del figlio Matteo, i quali impegnano notevoli risorse economiche per accrescere costantemente il proprio prestigio, anche attraverso numerose commissioni artistiche. L'ascesa sociale della famiglia prosegue con il figlio di Matteo, Girolamo e, infine, con Pietro, investito dei titoli di marchese di Pietraperzia e Barrafranca nel 1550⁴ ed elevato al rango di principe di Pietraperzia e marchese di Barrafranca nel 1564⁵. Pietro si lega, attraverso un'abile alleanza matrimoniale, a una delle più influenti famiglie del tempo, quella dei Moncada, sposando nel 1550 Giulia Moncada, figlia di Francesco, conte di Paternò e Caltanissetta e di Caterina Pignatelli⁶. La statura sociale del personaggio è confermata dal conferimento di diversi riconoscimenti e incarichi: cavaliere dell'Ordine equestre del Toson d'Oro, vicario di Catania e strategoto di Messina (1564-1565), capitano generale delle truppe di Sicilia⁷, governatore di Caltanissetta⁸. Le



1. Pietraperzia (Cl), chiesa madre, tomba di Pietro Barresi e di Giulia Moncada.

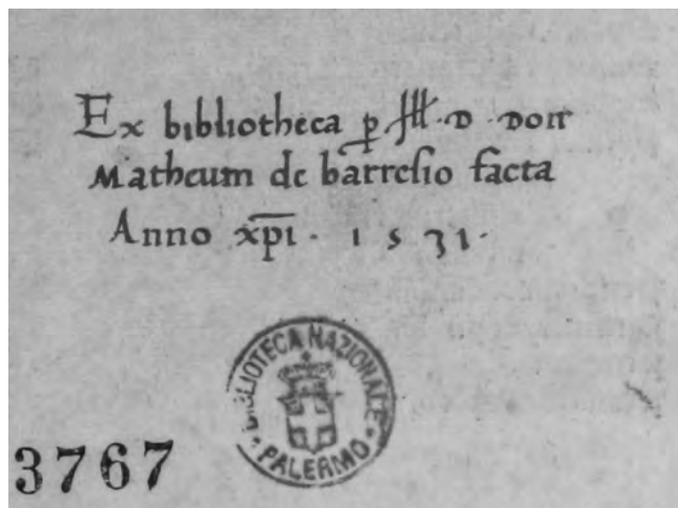


2. S. Serlio, *Il primo [-quinto] libro d'architettura di m. Sebastiano Serlio Bolognese*, Venezia 1551, frontespizio.

fonti lo descrivono come una figura colta: allievo, così come già il padre Girolamo, del matematico Francesco Maurolico⁹, cultore delle scienze e, in particolare, della matematica e dell'astronomia, protettore e mecenate di musicisti (Salvatore Di Cataldo, Pietro Havente)¹⁰, nonché promotore, insieme alla moglie Giulia Moncada, di numerose commissioni artistiche¹¹.

Dei numerosi beni in suo possesso - oltre ai feudi di famiglia, una grande quantità di case, giardini, terreni, vigne, oliveti, mulini, taverne, magazzini, censi e gabelle - si ritrovano, infatti, numerosi oggetti artistici, arredi sontuosi e suppellettili di varia natura (gioielli preziosi, argenti, quadri), nonché un considerevole numero di libri, conservati nella stanza adibita a studio all'interno del castello di Pietraperzia nel centro dell'isola.

Tale elenco, benché quasi certamente incompleto - come lascerebbe intuire l'annotazione «Et appresso sequitano tutti li altri libri conforme sono scritti in lo libretto»¹² - consente di ricostruire, almeno parzialmente, la consistenza di una copiosa raccolta - che si stima potesse comprendere circa un migliaio di volumi - alla cui formazione avranno contribuito diversi membri della famiglia e, in particolare, il nonno Matteo Barresi, committente delle grandi trasformazioni del palazzo di Pietraperzia, bibliofilo al quale si deve certamente il merito di avere dato inizio alla collezione libraria,



3. *Hortus sanitatis*, particolare dell'*ex libris* (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, inc. 59).

Note

¹ L'inventario ereditario dei beni di Pietro Barresi si trova in: Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Trabia*, s. I, b. 468, vol. III, ff. 169r-232v; e anche in ASPa, *Trabia*, s. I, b. 245, ff. 185r-218v.

² Sulla famiglia Barresi di Pietraperzia oltre ai tradizionali testi: F. M. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia Nobile*, 5 voll., Palermo 1754-1759 [rist. anast. Bologna 1968] II, pp. 298-300, V, pp. 15-18; F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia: dalla loro origine ai nostri giorni*, 10 voll., Palermo 1924-1941, I, pp. 203-206, VI, pp. 2-4, il principale riferimento è costituito da: D. BONGIOVANNI, *Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima chiamata comunemente della Cava di Pietraperzia*, Palermo 1776 [rist. anast. Caltanissetta 1979] ed. consultata *Pietraperzia dalle origini al 1776. Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia, composta dal P. Frà Dionigi trascritta da Salvatore Di Lavoro presentata da Filippo Marotta*, s. l. 1998.

³ Dorotea Barresi e Santapau, investita dei titoli il 25 gennaio del 1572 per la morte del fratello senza eredi, sposò in prime nozze Giovanni Branciforte,

poiché se ne trova conferma in numerosi indizi documentari¹³.

La segnalazione, all'interno dell'inventario, dei titoli con le relative edizioni, offre un quadro indicativo dei molteplici interessi culturali della famiglia. Non è noto quali tra questi testi siano appartenuti al padre e, ancora prima, al nonno, ma l'indicazione delle relative edizioni potrebbe fornire indizi utili, consentendo di attribuire con ogni probabilità a Matteo Barresi i volumi anteriori al 1532, anno della sua morte.

Tra i numerosi libri posseduti da Pietro Barresi, i cui argomenti variano dalla letteratura dei classici latini e greci alla filosofia, dalla storia alla matematica e all'astronomia, sei riguardano specificamente l'architettura. Tra questi ultimi figurano un trattato denominato come «Architettura di Pier Cotonio», pubblicato a Venezia nel 1567 che, in base all'edizione riportata, sarebbe da identificarsi quasi certamente con il trattato di architettura di Pietro Cataneo¹⁴; due diverse edizioni del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti - una da riconoscersi in quella edita a Monte Regale¹⁵ e l'altra a Venezia¹⁶ - entrambe risalenti al 1565; due esemplari del diffusissimo trattato di Sebastiano Serlio, uno nell'edizione veneziana del 1551 che, in base alla notazione «per Petrum de Nicola de Subio», sarebbe identificabile con quello edito nello stesso anno da Pietro de Nicolini de Sabbio¹⁷ e l'altro del 1566¹⁸; e, infine, il trattato di Vitruvio nell'edizione del 1567, certamente quella di Daniele Barbaro¹⁹.

I testi citati, che comprendono sia l'edizione e traduzione di Vitruvio, che i trattati moderni come quelli di Alberti, Serlio e Cataneo, denotano senza dubbio un interesse specifico per l'architettura da parte di questo personaggio che, in qualità di committente, voleva poter accedere direttamente a un tipo di letteratura specialistica e, quasi certamente, tenersi aggiornato sulle ultime novità in campo architettonico.

Merita, inoltre, una segnalazione, all'interno dell'inventario, un libro del 1532 dal titolo *Antiquitatum urbi Rome*²⁰, una delle tante raccolte di antichità romane diffuse a quel tempo, che andrebbe ascritto all'interesse per la cultura classica degli esponenti di questa famiglia. La data di pubblicazione, infine, potrebbe supportare l'ipotesi che si tratti di un volume forse appartenuto a Matteo Barresi, i cui interessi per la cultura classica sono confermati da più parti e al quale, come già accennato, si deve l'iniziale nucleo di questa biblioteca.

conte di Mazzarino e Grassuliano, da cui ebbe Fabrizio; in seconde nozze il cugino Vincenzo Barresi, marchese di Militello; e, infine, in terze nozze don Giovanni Zunica, viceré di Napoli. Il re Filippo II la volle a Madrid come educatrice del figlio Filippo III, erede al trono di Spagna, e ciò le valse il titolo di Grande o Magnate di Spagna. Ritornata in Sicilia trascorse gli ultimi anni della sua vita a Pietraperzia, dove morì nel 1591. La sua tomba, in marmo grigio, si trova tuttora nella chiesa madre di Pietraperzia.

⁴ Cfr. ASPa, *Trabia*, s. I, b. 468, vol. III, ff. 15r-v.

⁵ Pietro fu investito di questi titoli con privilegio di Filippo II del 22 dicembre del 1564, cfr. D. BONGIOVANNI, *Relazione critico-storica*, cit., p. 238.

⁶ Il prestigio di cui godevano Pietro e la moglie Giulia viene confermato da numerosi indizi, tra cui la concessione a loro favore di un privilegio emesso da papa Pio IV nel 1562, che permetteva l'assoluzione e l'indulgenza di tutti i peccati, compresi spergiuri, simonia, omicidi casuali o mentali etc. semplicemente da parte del proprio confessore privato, scavalcando così le gerarchie ecclesiastiche. Si veda: Archivio di Stato di Caltanissetta (ASCI), *Notai defun- ti*, not. G. B. Maddalena, vol. 12, ff. 987r-989r. Sulla famiglia Moncada,

oltre ai testi già citati, si veda in part.: *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. SCALISI, Catania 2006.

⁷ Cfr. D. BONGIOVANNI, *Relazione critico-storica*, cit., p. 238.

⁸ R. ZAFFUTO ROVELLO, *Caltanissetta fertilissima civitas 1516-1560. Storia di Caltanissetta*, Caltanissetta-Roma 2002, p. 25.

⁹ Pietro Barresi, come già il padre Girolamo, fu sempre in contatto con il suo maestro, come prova l'esistenza di una serie di lettere indirizzate da Maurolico a Pietro, tra cui una datata 11 settembre 1571. Cfr. L. DE MARCHI, *Una lettera inedita del Maurolico a proposito della battaglia di Lepanto*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti», II, XVI, 1883, pp. 466-467.

¹⁰ Numerose fonti testimoniano l'attività musicale alla corte di Pietro Barresi e Giulia Moncada. Alla corte dei Moncada a Caltanissetta nasce, ad esempio, la scuola madrigalistica siciliana e da qui, tramite Giulia, arriva a Pietrapenza. Per un approfondimento su questi temi si veda: M. A. BALSAMO, *Gli Elisi Siciliani della Martoretta di Calabria*, Palermo 1987; M. R. DE LUCA, *Musica e musicisti alla corte dei Moncada*, in *La Sicilia dei Moncada*, cit., pp. 187-203; e inoltre: R. MOSCICO, *Francesco Maurolico tra rinascimento e scienza galileiana*, Messina 1988, in part. pp. 168-169, nota 63.

¹¹ Tra le opere realizzate si può ancora oggi osservare il monumento sepolcrale di Pietro Barresi e della moglie Giulia Moncada (1571-1590 ca.), ubicato nella parete d'ingresso della chiesa madre di Pietrapenza. Il sarcofago realizzato in marmo bianco di Carrara, cui è alternato l'uso di marmi policromi (rossi e verdi) per le decorazioni a motivi geometrici, presenta un'epigrafe entro un ovale che recita DOM PETRO BARRÉSIO PETRAE PERSIAE PRINCIPI SVAE TEMPESTATIS EQUITUM VIRTUTIBUS CUMULATISSIMO EXACTIS QUINQUE ET TRIGINTA SVAE AETATIS ANNIS FULMINE DEMUM CAELITUS FLAMMATO IULIAEQUE MONCATAE UXORIS SVAVISSIMAE TRIBUS CUM ANNO LUSTRIS POST XXXII SUI NATALIS ANNUM LUCTUOSISSIMAE SUPERSTITI. Superiormente vi è uno stemma nobiliare - in cui si intrecciano le insegne delle famiglie Valguarnera, Barresi e Moncada - posto a coronamento dell'insieme, cui viene dato particolare risalto.

¹² ASPa, *Trabia*, s. I, b. 468, vol. III, ff. 185r-218v, f. 225r.

¹³ Pur non essendo nota la consistenza della biblioteca appartenuta a Matteo, è possibile individuare diretti riferimenti ad essa. Una testimonianza significativa è, ad esempio, contenuta in un documento, conservato in ASPa, *Notai defunti*, not. G. Scavuzzo, vol. 3621, ff. 249r-v, datato 23 novembre 1528, con il quale il prete Pietro La Croce, si obbliga a «designare et pingere de minea», ossia miniare, due immagini e decorare con altre figure il libro appartenente a Matteo Barresi, intitolato *De gestis regis Alfonsi*. Si tratta, con ogni probabilità, di un codice manoscritto, che il committente voleva impreziosi-

re con miniature. Interessante appare anche la presenza all'interno della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (BCRS) di un incunabolo dal titolo *Hortus sanitatis* (1491), che alla fine del volume reca l'iscrizione «Ex biblioteca per Ill. d. don Matheum de Barresio facta anno christi 1531», per la quale cfr. A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni alpine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*, 3 voll., Palermo 1875, I, pp. 276-277. Il volume è conservato presso la BCRS, alla segnatura INC 59. Il medesimo *ex libris* compare, infine, alla carta 31 di un codice manoscritto del XV secolo, conservato nella Reale Biblioteca Ventimiliana di Catania, dal titolo *Homeri Historiae Carissimi traductio hexametris versibus Pyndari haud indocti*, per il quale cfr. G. M. TAMBURINI, *I manoscritti della R. Biblioteca Ventimiliana di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», VIII, 1911, pp. 241-257, p. 253.

¹⁴ ASPa, *Trabia*, s. I, b. 468, vol. III, f. 223v: «Architettura di Pier Cotonio Venetia/ 1567». P. CATANEO, *L'architettura di Pietro Cataneo senese. Alla quale oltre all'essere stati dall'istesso autore rivisti, meglio ordinati e di diversi disegni, e discorsi arricchiti i primi quattro libri per l'adietro stampati, sono aggiunti di più il quinto, sesto, settimo e ottavo libro...*, Venezia 1567.

¹⁵ Ibidem: «Architettura de Leon Battista in folio/ per parati reali per Leonardum/ Florentia 1565». L. B. ALBERTI, *L'Architettura di Leon Batista Alberti, tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil'uomo e accademico fiorentino. Con la aggiunta de disegni. Et altri diversi trattati del medesimo autore*, Monte Regale 1565.

¹⁶ Ivi, f. 224v: «Architettura de Leon Battista in quarto/ Venetia per Francesco de Ferranti 1565». L. B. ALBERTI, *L'Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli, gentil'uomo, e accademico fiorentino. Con la aggiunta de' disegni*, Venezia 1565.

¹⁷ Ivi, f. 223v: «Architettura di Sebastiano Serlio in/ folio Venetia 1551 per Petrum de/ Nicola de Subio». S. SERLIO, *Il primo [-quinto] libro d'architettura, di m. Sebastiano Serlio bolognese...*, Venezia 1551.

¹⁸ Ivi, f. 224v: «Architettura del Serlio (?) in 4 Venetia/ per Joannem Senesio 1566». S. SERLIO, *Libro primo [-quinto] d'architettura, di Sebastiano Serlio bolognese, nel quale con facile e breve modo si tratta de primi principii della geometria. Con nuova aggiunta delle misure che servono a tutti gli ordini de componimenti, che vi si contengono*, Venezia 1566.

¹⁹ Ivi, f. 223v: «Architettura Vetrivio moderna cum/ addicione di 4 Autori Venetia 1567/ Paolo Manicuni». VITRUVIO, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio, tradotti e commentati da Mons. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileia, da lui riveduti e ampliati; e hora in più commoda forma ridotti*, Venezia 1567.

²⁰ Ivi, f. 224v: «Antiquitatum urbi Rome 1532».

A COROLLARIO DELL'ARCHITETTURA:
GUIDE, LIBRI D'ARTE E D'ANTIQUARIA NELLA LIBRERIA DELL'ACCADEMIA DEL CARDINAL BORROMEO

Federico Borromeo e i libri sull'architettura

Federico Borromeo (1564-1631), cardinale di Santa Maria degli Angeli, arcivescovo di Milano dal 1595 al 1631, fu un entusiasta committente d'architettura: sin dagli anni giovanili si occupò dei cantieri avviati dalla famiglia; eletto presule, fu patrocinatore istituzionale della costruzione, del restauro e del riammodernamento di molti edifici diocesani; fu supervisore della fabbrica del Duomo; fu *patron* e ispiratore di fabbriche monumentali; fu personalmente "principe" di alcuni cantieri pubblici e privati. Nell'arco di quarant'anni diede forma ad un'attività di promozione variegata, caratterizzata da diversi gradi di coinvolgimento culturale ed economico ma sempre molto partecipata. I racconti e gli studi che descrivono il mosaico delle sue iniziative ne danno un ritratto di colto ecclesiastico, molto attento e persino invadente proprio perché particolarmente competente nel campo dell'architettura: come altri nobiluomini del tempo, forse anche Federico Borromeo si diletta nel «disegno» degli edifici facendo riferimento alla letteratura e alla trattatistica¹.

Certamente iniziò a coltivare concreti interessi per la letteratura architettonica una volta stabilito a Roma, da giovane prelado in carriera; in particolare, nella primavera del 1587, acquistò libri di geometria e di prospettiva e, nel 1588, manifestò il preciso intento di procurarsi una copia del *Trattato* di Vitruvio nell'edizione commentata da Philandries, dando avvio ad un percorso trentennale da collezionista di trattati e libri d'architettura². Un ambito letterario che molto probabilmente Federico coltivò come predilezione personale, come componente significativa della sua passione da bibliofilo, ma anche come parte integrante della sua elaborazione culturale e religiosa. L'interesse per l'architettura e il mondo del cantiere in Federico, infatti, si esprime in termini concreti e reali, ma non va dimenticato come per il colto ecclesiastico e il «vescovo filosofo» la "costruzione" rappresentasse la manifestazione fisica di un ordine mentale estremamente sofisticato. Architettura e costruzione vennero apprezzate e usate da Federico come metafore della conoscenza, come figure retoriche legate alla concezione del creato, come simboli di una religiosità basata sull'ammirazione dell'ordine del cosmo. Non di rado Federico Borromeo paragonò i libri, cioè gli «istromenti della mia vita studiosa», ai mattoni che nell'arco del tempo gli permisero di «fabbricare quel tanto che ho potuto, ovvero saputo intorno all'edificio» del sapere³. Ed, in tal senso, il progetto per la Biblioteca Ambrosiana rappresenta il vero monumento del suo operato tanto più che, com'è noto, fra la concezione dell'istituto e la costruzione dell'edificio destinato ad ospitarlo esiste anche una sostanziale, profonda unità⁴.

Provare ad indagare oggi sull'entità e la composizione della «libreria» di architettura del cardinale di Santa Maria degli Angeli significa quindi avvicinarsi alla comprensione del pensiero e della cultura di un grande committente, ma significa anche addentrarsi nel progetto didattico di colui che fu prima *patron* dell'Accademia di San Luca (1592) e quindi fondatore dell'Accademia del

Disegno per la pittura, la scultura e l'architettura (1607-1620)⁵. Non solo, avviare una ricerca sulla composizione delle raccolte della prima biblioteca pubblica milanese può rivelarsi un percorso fruttuoso per mettere a fuoco problemi ancora aperti circa la cultura architettonica lombarda dei primi trent'anni del XVII secolo. Sulla scia di altri studi, con questi obiettivi è sembrato indispensabile intraprendere un lavoro di analisi di inventari e cataloghi secenteschi custoditi dalla Biblioteca Ambrosiana, inaugurata da Federico Borromeo nel 1609.

Guide, libri d'arte e d'antiquaria nella biblioteca di Federico Borromeo

La Biblioteca Ambrosiana è ancora oggi in possesso di alcuni degli strumenti di catalogazione delle monumentali raccolte librerie del XVII secolo. In particolare, l'*Index librorum* con collocazione E 20 suss viene riconosciuto come il documento più attendibile per fotografare quantità e caratteristiche della raccolta libraria personale di Federico Borromeo in un periodo antecedente la costituzione dell'istituto. Databile secondo alcuni studi al 1602-1603 e secondo altri al 1609 circa, cioè alla fondazione o all'apertura al pubblico della biblioteca, l'*Index* elenca i titoli di centinaia di testi che andavano a comporre una biblioteca decisamente generalista⁶. Nell'ambito di questo panorama, un mirato spoglio ha permesso l'identificazione di una trentina di testi che certamente oggi appaiono come fonti importanti per lo studio della cultura architettonica del cardinale e del suo *entourage*. I trattati di architettura sono in numero piuttosto esiguo, un maggior numero di volumi è dedicato alla meccanica, alla geometria, all'astronomia e alla cosmografia, alla topografia, alla prospettiva, mentre quasi venti testi sono dedicati alla descrizione, al culto e allo studio delle antichità romane. L'elenco dei trattati d'architettura e dei testi sulle discipline matematiche è stato oggetto di studi presentati nel novembre del 2007 in un convegno tenutosi proprio alla Biblioteca Ambrosiana⁷. A seguire, invece, si presenta una selezione di titoli che in modo del tutto complementare alla letteratura specialistica, potrebbero essere letti come sintomatici di predisposizioni, tendenze culturali, necessità sociali o più semplicemente come documenti di occasioni dettate dal commercio librario: tutti insieme i loro soggetti appariranno come una sorta di corollario alla letteratura architettonica.

I titoli riconosciuti sono⁸:

- **Angelius, Petres Bargous, Obeliscus Vaticanus Sisto V, Varii, E quar. 6** - [PIETRO ANGELI, *Commentarius de obelisco ad sanctiss. Et beatiss. D.N.D. Xystum V Pont. Max.*, Roma, Grassi Bartolomeo, 1586]

- **Artsingerus Michael, Terra promissionis Topografica atq. Historica descriptio, Mathematici, G quar. 36**

- **Augustino Antonio, Sopra le medaglie, Varii, H fol. 18** - [ANTONIO AGUSTIN, *Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, et altre antichità tradotti dallo spagnolo per Dionigi Ottaviano Sada*, Roma, Stamperia Camerale, 1592] (figg. 1-4)

- de lapidibus et gemmis, author incertus, Varii, G decimus 29 - [ANDREA BACCI, *De gemmis et lapidibus pretiosis, eorumq; viribus & usu tractatus*, Francofurti, Matthiae Beckeri, Nicolai Steinii, 1603]
- Traiani Cochli columnae dedicatio, Varii, E quar. 66 - [ALFONSO CHACON, *Le figure della Colonna Traiana di Girolamo Muziano pittore*, Roma, Rossi, s.d]
- Di Roma l'antichità, Contarino Luigi, Historia Sacra, E oct. 51 - [LUIGI CONTARINI, *L'antiquità di Roma, sito, imperadori, famiglie, statue, chiese, corpi santi, reliquie, pontefici, & cardinali di essa*, Venezia, Ziletti, 1575]
- Fontana Domenico, Della trasportazione dell'Obelisco Vaticano, Varii, C fol. 109 - [DOMENICO FONTANA, *Della trasportazione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità*, Roma, Domenico Basa, 1590]
- Goltzius Hubertus, Thesaurus rei antiquariae, Varii - [*Thesaurus rei antiquariae huberrimus ex antiquis tam numismatum quam marmorum inscriptionibus*, Anversa, Plantinus, 1579]

- L'architettura di Antonio Labacco, Mathematici, D fol. 30 - [ANTONIO LABACCO, *Libro d'Antonio Labacco appartenente all'architettura nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma*, Roma in proprio 1552] (figg. 5-6)
- Gamuzzi Bernardo, L'antichità della città di Roma, Historiae Profanae - [BERNARDO GAMUCCI, *L'antichità della città di Roma*, Venezia, Varisco, 1565] (fig. 7)
- Paolo Manuzio, Antiquitates urbis Romanae, Historiae Profanae - [ANTICQUITATUM ROMANARUM PAULLI MANUZII LIBER DE COMITIIS], Bologna, Manuzio Aldo, 1585]
- Marliani, Topographia Urbis Roma, Mathematici, B fol. 100 - [URBIS ROMAE TOPOGRAPHIA NUPE AB IP SO AUCTORE NONNULLIS ERRORIBUS SUBLATIS EMENDATA, ADDITA ETIAM INTERPRETATIONE NOMINUM, QUAE UNICA LITERA, VEL SYLLABA IN ANTIQUIS TITULIS SCRIPTA INVENIUNTUR], Roma, Valeri & Aloisi, 1544]
- Mercati Michail, de gli obelisch di Roma, Varii, C quar. 49 - [De gli obelisch di Roma. Di monsig. Michele Mercati protonot. Apostolico], Roma, Domenico Basa, 1589]
- Pollettus Franciscus, Historia Fori Romani, Jus civile, F VIII



1. A. Augustin, *Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, et altre antichità tradotti dallo spagnolo per Dionigi Ottaviano Sada*, Roma, Stamperia Camerale, 1592, p. 113, rovescio di medaglia recante l'immagine del Colosseo.

2. A. Augustin, *Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, et altre antichità*, cit., p. 118, rovescio di medaglia recanti immagini di edifici del Foro Traiano.



3. A. Augustin, *Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, et altre antichità*, cit., p. 120, rovescio di medaglia recanti immagini di mausolei.

4. Augustin, *Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, et altre antichità*, cit., p. 127, rovescio di medaglia recanti immagini di archi trionfali.

21 - [FRANCOIS POLLET, *Historia Fori Romani. Restituuta, illustrata, & aucta corollariis*, Lugduni, Le Fevre Francois, 1587]

- Roma Urbis mystica descriptio, Varii, E quar. 44

- Santa Maria degli Angeli sopra le therme Diocletiane in Roma. Historia dell'erectione di quella chiesa, Historia Sacra, E quar. 68

- Serrani Attilij, de septem Urbis ecclesijs, Historia Sacra, E oct. 42

- [MARCO ATTILIO SERRANIO, *De septem urbis ecclesijs una cum earum reliquijs, stationibus et indulgentijs*, Roma, Blado Antonio, 1575]

- Vincenzo Scamozzi, *Della antichità di Roma con tavole in rame, Historiae Profanae*, D fol. 49 - [VINCENZO SCAMOZZI, *Discorsi sopra l'antichità di Roma*, con 40 tavole in rame, Venezia, Ziletti Francesco, 1582]

- Ugonio Pompeo, *Historia delle stationi di Roma, Historia Sacra*, F oct. 11 - [POMPEIO UGONIO, *Historia delle stationi di Roma*, Roma, Bartolomeo Bonfadini, 1588]

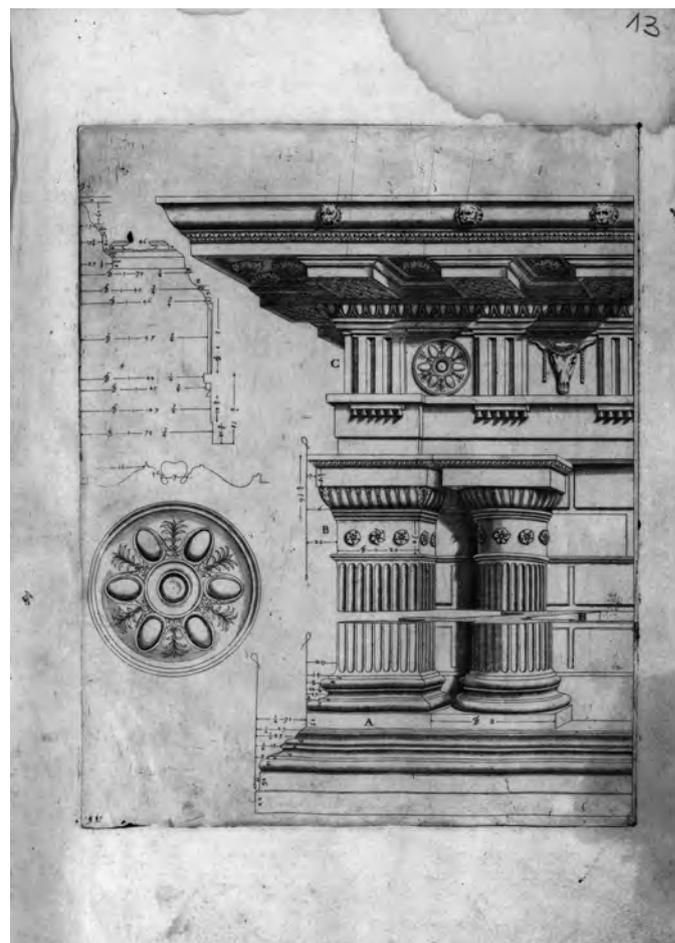
Questi diciannove titoli erano inseriti nell'*Index* secentesco secondo una suddivisione per materie, cioè secondo delle categorie che facevano riferimento a diversi rami del sapere, organizzati e ricomposti nel *corpus* della biblioteca personale del cardinale. I pochi trattati di architettura erano inseriti sotto la voce *Mathematici* mentre i testi qui sopra elencati trovavano collocazione nelle voci *Historiae profanae* e *Historia sacra* nonché nell'ampia famiglia dei *Varii*. L'appartenenza alle singole categorie

appare avere confini abbastanza labili, segno di un certo grado di approssimazione nella sistematicità dell'organizzazione, ma più probabilmente di una tipica familiarità del cardinale alla continua conversazione fra memoria e attualità, fra cultura dell'antico e possibilità concreta di operare nella modernità. In questa prospettiva sembra forse scontata la presenza delle opere dedicate agli obelischi e alle imprese sistine, delle *Guide di Roma* di Gamucci e Contarini, così come quella di Pompeo Ugonio e Serranio. Non stupiscono neppure i nomi di Labacco e Scamozzi, mentre i volumi illustrati sulla numismatica, sulla "lapidaria", sulla glittica, sulla mineralogia o comunque sulle reliquie del passato aprono prospettive interessanti attorno alla cultura antiquaria del cardinale e alle possibili suggestioni artistiche e architettoniche derivatene⁹.

Meritano di essere evidenziate, fra l'altro, edizioni internazionali di librai e stampatori di Lione, Francoforte e Anversa; complessivamente, se si considerano le date d'edizione e gli argomenti, quasi tutti i volumi potrebbero comunque essere stati acquistati nella quasi totalità sul mercato librario romano, negli ultimi quindici anni del XVI secolo. In qualche caso è persino ipotizzabile una conoscenza personale degli autori, funzionari papali o comunque dotti animatori del dibattito del tempo, come ad esempio Michail Mercati o Andrea Bacci, entrambi medici, naturalisti, filosofi vissuti a Roma contemporaneamente al cardinale di Santa Maria degli Angeli.



5. A. Labacco, *Libro d'Antonio Labacco appartenente all'architettura nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma*, Bolognini Salterio, 1570, «Dove è al presente la Chiesa di Sant'Adriano, quivi da man sinistra verso il tempio d'Antonio e Faustina, v'era un edificio in forma quadra, la pianta e diritto del quale è qui di sotto dimostrato».



6. A. Labacco, *Libro d'Antonio Labacco appartenente all'architettura*, cit., «Dove è al presente la Chiesa di Sant'Adriano, quivi da man sinistra verso il tempio d'Antonio e Faustina, v'era un edificio in forma quadra, la pianta e diritto del quale è qui di sotto dimostrato», dettagli degli ordini.

Guide, libri d'arte e d'antiquaria nel patrimonio secentesco della Biblioteca Ambrosiana

Il momento di passaggio della libreria personale di Federico Borromeo al *corpus* della Biblioteca Ambrosiana non è ancora completamente chiarito e tempi e modi della transizione sono ancora oggetto di numerosi studi¹⁰. Esistono però accurati *Cataloghi delle opere a stampa* che permettono di identificare con una certa chiarezza l'entità del monumentale giacimento di volumi in possesso della biblioteca entro il primo quarto del XVII secolo. Stesi secondo una catalogazione per autori e per titoli, suddividendo le opere in lingua latina, volgare, francese e spagnola, erano e sono uno strumento biblioteconomico molto diverso rispetto all'*Index librorum* che organizzava la raccolta del Borromeo. La scomparsa dell'articolazione in materie, infatti, presupponeva certamente finalità legate al carattere pubblico della biblioteca ma forse anche una differente concezione del sapere, non più controllabile attraverso una sistematica articolazione in discipline, magari operativamente più critica e più aperta. In tal senso anche il lavoro di ricerca avviato è stato leggermente diverso nella prassi e nel metodo; attraverso lo spoglio di migliaia di titoli di volumi originariamente destinati a custodire l'universalità del sapere è stata operata una continua selezione critica per arrivare ad ottenere un elenco tematico. Di nuovo, l'attenzione si è focalizzata sulla letteratura architettonica e artistica nonché verso il corollario d'interessi legati alla conoscenza del patrimonio costruito "passato e presente".

Dallo spoglio dei *Cataloghi* sono stati messi in evidenza circa sessanta trattati di architettura, cioè la quasi totalità di quelli rinascimentali, nonché una trentina di trattati di architettura militare¹¹. A questi si possono integrare più di cinquanta volumi che comprendono titoli di letteratura artistica e il variegato campo dell'antiquaria e delle *Historiae* variamente illustrate.

In particolare, provando ad articolare l'elenco, la serie di titoli specificatamente dedicati all'antiquaria appare il seguente:

- **Amico Bernardino da Gallipoli**, *Trattato delle piante et immagini dei sacri edifizii di Terra Santa*, Roma, 1609, fol. M 351 - [*Trattato delle piante & immaginj de sacri edifizj di Terra Santa disegnatte in Ierusalemme secondo le regole della prospettiva, & vera misura della lor grandezza dal R.P.F. Bernardino Amico da Gallipoli dell'Ord. di S. Francesco de Minori osseruantj*, Firenze, Cecconcelli, 1619] (figg. 8-11)

- **Bermudez Francisco**, *Antijuidad de Granada*, f. N 348 [366] - [*Antiguedad y excelencias de Granada. Por el licenciado Francisco Bermudez Pedraza*, Madrid, Luis Sanchez, 1608]

- **Boisardi Jani Jacobi**, *Antiquitatum Romanorum in Urbe*, vol. 6, Francoforte, 1595, fol. T 203 [193]

- **Caldeo Beroso**, *De Antichità con le annotazioni di Francesco Sansovino*, 4° Q 316 - [*Le antichità di Beroso Caldeo sacerdote, et d'altri scrittori, così hebrei, come greci, & latini, che trattano delle stesse materie*. Tradotte, dichiarate, & con diverse utili, & necessarie annotazioni, illustrate, da M. Francesco Sansovino, Venezia, Altobello Salicato, 1583]

- **Campo Antonio**, *La città di Cremona rappresentata in disegno e il suo contado*, dup. F. D 42 - [ANTONIO CAMPI, *Cremona fedelissima città, et nobilissima colonia de romani rappresentata in disegno col suo contado*, Cremona, Tromba & Bartoli, 1585]

- **du Bellay Guillaume**, *Epitome de l'antiquite des Gaules et de France*, Paris, 1556, 4° H 417 [179] - [*Epitomé de l'antiquité des*

Gaules et de France, par feu messire Guillaume Du Bellay, seigneur de Langey, Paris, V. Sertenas, 1556]

- **Estevan Martin**, *Compendio del ricco aparato del templo de Salomon*, Alcalá, 1615, 8° h 8 [13] - [ESTEBAN MARTIN, *Compendio del rico aparato, y hermosa del Templo de Salomon*, Alcalá, Juan Gracian, 1615]

- **Ferro Antonino**, *Delle statue trovate nella distrutta Cuma*, 8° V 249 [208] - [*Apparato delle statue, nuouamente trouate nella distrutta Cuma, con le dichiarazioni, & discorsi fattivi dal signore Antonio Ferro, della città de Bitetto. Et con la descrizione del tempio, ove dette statue erano collocate; opra quanto degna di ammiratione per antichità; altre tanto curiosa, e grata a pellegrini ingegni*, Napoli, Tarquinio Longo, 1606]

- **Fontana Domenico**, *Della trasportazione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di Sisto V*, libro primo, fol. T 428 [122] - [DOMENICO FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità*. Libro primo, Roma, Domenico Basa, 1590]

- **Fulvio Andrea**, *Antichità di Roma con aggiunta di Girolamo Ferucci*, 8° (Q) 97 - [*L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano, di nuovo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni degli edificij antichi & moderni, con le aggiuntioni di Girolamo Ferrucci romano, tanto intorno a molte cose antiche, come anche alle cose celebri rinnovate & stabilite dalla Santità di N.S. Sisto V*, Roma, Girolamo Arancini, 1588]

- **Fulvium Andrea**, *Antiquitates urbis*, f. Q 435 - [*Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium*. Ro. nuperrime aeditae, Roma, Macello Silber, 1527]

- **Gamucci Bernardo**, *L'antichità della città di Roma*, 8° C 140 [I 107] - [*Le antichità della città di Roma raccolte sotto brevità da diversi antichi & moderni scrittori, per M. Bernardo Gamucci da San Gimignano: et con nuovo ordine fedelmente descritte, & rappresentate con bellissime figure, nel modo che a' tempi nostri si ritrovano*, Venezia, Giovanni Varisco, 1580] (fig. 7)

- **Gazi Cosimo**, *Dell'Obelisco Vaticano*, 4° C 469 [473] - [*Dialogo di Cosimo Gazi: nel quale si parla [...] del trasportamento dell'Obelisco Vaticano*, Roma, Zanetti, 1586]

- **Gonzalez Gil Davila**, *De la antuguedad de la ciudad de Salamanca*, 4° N 335 [351] - [*Historia de las antiguedades de la ciudad de Salamanca: vidas de sus obispos, y cosas sucedidas en su tiempo. Dirigida al rey N.S. don Felipe III por Gil Goncales de Avila*, Salamanca, Artus Taberniel, 1606]

- **Antonio Labacco**, *Architettura nella quale si figurano alcune notabili antichità di Roma*, Roma 155..., F S 525 - [ANTONIO ANTONIO, *Libro d'Antonio Labacco appartenente a l'architettura nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma*, Roma 1552]

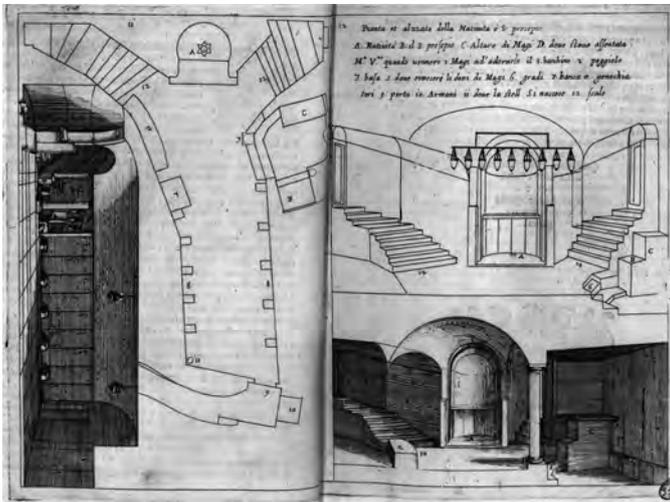
- **Antonio Labacco**, *Architettura nella quale si figurano alcune notabili antichità di Roma*, fol. T 351 [330] - [ANTONIO LABACCO, *Libro d'Antonio Labacco appartenente a l'architettura nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma*, Roma 1552]

- **Lauro Giacomo**, *Splendore dell'antica Roma*, fol. R 962 - [*Splendore dell'antica e moderna Roma nel quale si rappresentano tutti i principali Tempj, Teatri, Anfiteatri, Circhi*, Roma, Andrea Fei, [1625]]

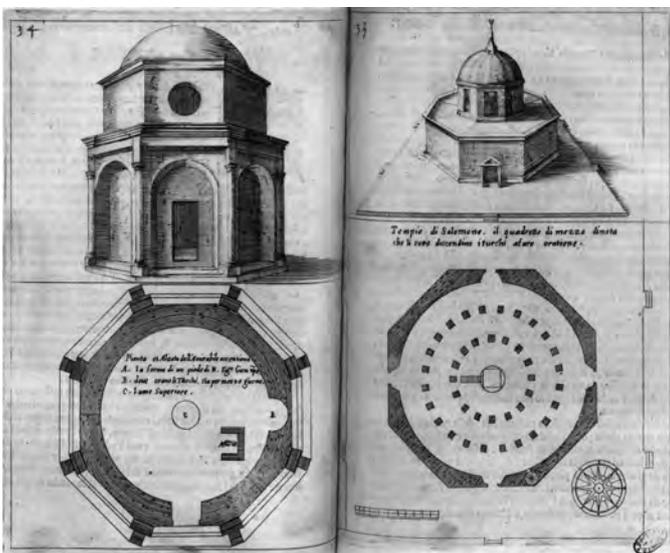
- **Ligorio Pirro**, *Dell'antichità di Roma*, 8° J 21 - [*Libro di M. Pyrrho Ligori napolitano, delle antichità di Roma: nel quale si tratta de' circi, theatri & anfiteatri: con le paradosse del medesimo aut-*



7. B. Gamucci, *L'antichità della città di Roma*, Venezia, Varisco, 1565, pp. 176-177, Roma, San Pietro in Montorio.



8. *Trattato delle piante & immagini de sacri edifizii di Terra Santa disegnate in Ierusalemme secondo le regole della prospettiva, & vera misura della lor grandezza dal R.P.F. Bernardino Amico da Gallipoli dell'Ord. di S. Francesco de Minori osservantj*, Firenze, Ceconcelli, 1619, tav. 8, «Piante et alzate della Natività et S. Presepio».



9. *Trattato delle piante & immagini de sacri edifizii di Terra Santa*, cit., tav. 33, «Tempio di Salomone».

tore, quai confutano la commune opinione sopra vari luoghi della città di Roma, Venezia, Michele Tramezzino, 1553]

- Maffiotti Girolamo, *Dell'antichità di Calabria*, E 271 - [*Croniche et antichità di Calabria. Conforme all'ordine de' testi greco, & latino, raccolte da' piu famosi scrittori antichi, & moderni*, Girolamo Marafioti da Polistina teologo, dell'Ord. de Min. Osservanti, Padova, Lorenzo Pasquali, 1601]

- Mercati Michail, *Delli obelischi di Roma*, Roma, 1589, 4° C 463 [506] - [*De gli obelischi di Roma*. Di monsig. Michele Mercati protonot. Apostolico, Roma, Basa, 1589]

- Panciroli Ottavio, *Li tesori nascosti nell'alma città di Roma*, H 149 - [*I tesori nascosti nell'alma città di Roma raccolti, e posti in luce per opera d'Ottavio Panciroli teologo da Reggio*, Roma, Luigi Zannetti, 1606]

- Portio Giorgio, *Specchio overo compendio dell'Antichità di Roma*, Roma, 1625, H 14 - [*Specchio overo Compendio dell'antichità di Roma. Diviso in due parti. Nella prima si tratta dell'antichità sacre e nella seconda delle profane. Raccolto dall'opera d'un padre sacerdote da Giorgio Portio*, Roma, Zannetti, 1625]

- Antiquitez de Paris, 16° B 41 [36, 59] - [*Les antiquitez croniques et singularitez de Paris, ville capitale du Royaume de France. Avec les fondations & bastiments des lieux: les sepulchres & epitaphes des princes, princesses, & autres personnes illustres*, Gilles Corrozet, Paris, Nicolas Bonfons, 1588]

- Antiquitez Gauloises et Francioses, 4° m 322 [338] - [*Les antiquitez et histoires gauloises et francoises. Contenant l'origine des choses advenues en Gaule et es Annales de France*, Recueillies par m. le president Fauchet, Paris Geneve, Paul Marceau, 1579]

- *Le cose meravigliose della città di Roma*, 8° - [*Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, doue si tratta delle chiese, stationi, & reliquie de' corpi santi, che vi sono*, Roma, Vincenzo Accolti, 1589 [1587]]

- *Roma antica, suo ritratto*, Roma, 1627, 8° H 84 - [POMPILIO TOTTI, *Ritratto di Roma antica, nel quale sono figurati i principali tempj, teatri, anfiteatri, cerchi, ... medaglie, & altre cose notabili*, Roma, Andrea Fei, Pompilio Totti, 1627]

- *Roma e le sue grandezze*, Roma, 1600, 8° H 340

Complessivamente questi 27 testi riguardano argomenti che potrebbero essere ragionevolmente circoscrivibili sotto la dizione "Antichità sacre e profane". Si tratta com'è noto di descrizioni, accurate ma più o meno filologicamente corrette, di repertori, di guide; di letteratura non scevra di caratteri di pragmaticità, di operatività concreta, in qualche caso anche divulgativa¹². La città di Roma domina il panorama geografico (16 titoli) ma meritano di essere notate le due opere sui luoghi della Terra Santa, nonché l'allargamento di interessi verso le antichità di Cuma, della Calabria e soprattutto di Parigi e della Francia, di Salamanca e di Granada.

Per quanto riguarda la letteratura artistica invece questi sono i testi elencati nei medesimi cataloghi:

- Alberti Leon Battista, *La pittura tradotta da Ludovico Domeniche*, 8°, Venezia, 1547 - [*La pittura di Leonbattista Alberti tradotta per M. Lodovico Domeniche*, Vinegia, Giolito de Ferrari, 1547]

- Alberti Romano, *Dell'origine dell'Accademia del disegno de pittori e scultori*, fol. B 53 [d 209] - [*Origine, et progresso dell'Accademia del Disegno, de pittori, scultori, & architetti di Roma*, Pietro Bartoli, 1604]